

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 7 Dicembre 1902

N. 1492

Sommario: I provvedimenti finanziari per gli sgravi — A. J. De JOHANNIS. Sulle condizioni della proprietà fondiaria, I — Lavoratori italiani e padroni stranieri — La spesa degli Stati di Europa — R. DALLA VOLTA. I problemi dell'organizzazione del lavoro, XV., (*Continua*) — Rivista bibliografica. Rag. ROSARIO CASTAGNINO. Il problema di Napoli. Osservazioni e pensieri di un meridionale (E. Z.) — Rivista economica. (*La tariffa doganale svizzera*) — La Mediterranea — Tra l'Italia e il Brasile — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

I PROVVEDIMENTI FINANZIARI PER GLI SGRAVI

Nel discutere oggi su questo argomento dobbiamo accontentarci dei riassunti che la stampa quotidiana ci fornisce sulla relazione ministeriale, già distribuita ai deputati e successivamente discussa agli uffici. Noi abbonati agli *Atti Parlamentari*, per avere i quali paghiamo 125 lire l'anno, non abbiamo ancora ricevuto la relazione. Le nostre lagnanze, lo sappiamo, lasciano il tempo che trovano, ma ciò non toglie che è scandaloso il modo con cui la *Tipografia della Camera dei deputati* tratta i suoi abbonati, e che un po' di sorveglianza da parte della Eccellentissima Presidenza della Camera non sarebbe fuori di luogo.

Ne facciamo formale istanza a S. E. il cav. Giuseppe Biancheri.

Il Ministero propone adunque di costituire un fondo per gli sgravi a costituire il quale andranno i 32 milioni dell'avanzo risultato dal bilancio 1901-1902, i 20 milioni circa di avanzo che si ritiene risulterà del bilancio in corso 1902-1903; l'eventuale avanzo del prossimo esercizio, e finalmente una quota del provento del dazio doganale sul grano, oltre che quegli altri benefici che realizzasse il bilancio del Tesoro, come ad esempio i 25 milioni di *plus valenza* che il Tesoro avrebbe conseguito dalla operazione di conversione dei debiti redimibili.

Ciò premesso, il Ministero propone lo *sgravio graduale del prezzo del sale* da 40 a 30 centesimi il chilogramma dal 1° luglio 1903, da 30 a 25 centesimi dal 1° luglio 1904, con l'intendimento d'arrivare al più presto al prezzo di 20 centesimi.

La relazione confuta le obiezioni di coloro che trovano troppo piccolo il beneficio individuale derivante da questo sgravio, avvertendo che la stessa osservazione si può far per qualunque sgravio di tributo a larga base; osserva poi che il prezzo del sale è nei diversi paesi: Italia L. 0.40, Austria L. 0.30, Francia L. 0.25, Germania L. 0.25, Spagna L. 0.22, Svizzera

L. 0.20, Turchia L. 0.18, Olanda L. 0.17, Grecia L. 0.16, Inghilterra L. 0.11, Russia L. 0.10.

Ci piace osservare qui che sarebbe stato molto più logico che il Governo ponesse come finale aspirazione, non la riduzione del prezzo del sale a L. 0.20, ma addirittura la abolizione del monopolio. È evidente che tanto minore sarà il prezzo di vendita, tanto maggiore sarà quella quota di maggior costo che, a paragone della industria privata, deve sopportare lo Stato.

Oltre la riduzione del prezzo del sale *da cucina* il Governo propone che, pure stando le agevolazioni accordate all'uso del sale per l'alimentazione del bestiame e quelle destinate ad altri usi agrari ed industriali, sia ridotto a L. 0.12 il sale per la salagione del pesce; e che sia accordata la restituzione della tassa del sale impiegato nella preparazione degli ortaggi, legumi, frutta ed agrumi che vengono spediti sui mercati esteri.

Queste stesse parziali disposizioni aggiungono valore alla nostra conclusione che lo Stato deve aspirare non solo alla riduzione del prezzo del sale, ma addirittura alla abolizione del monopolio.

Intorno alle *quote minime di imposta fondiaria*, il progetto di legge propone che la esenzione sia totale per le quote superiori a L. 2, e diminuita la imposta di L. 2 per le quote fino a L. 10.

Tale sgravio avrebbe effetto dal 1° gennaio 1904 e, non tenendo conto delle provincie nelle quali è attivato il nuovo catasto, comprenderebbe l'80 per cento delle attuali quote d'imposta, cioè 3,900,000 sopra 5 milioni. E precisamente: avranno lo sgravio totale le quote di imposta comprese tra L. 0.01 e L. 2, cioè numero 2,309,000, lo sgravio del 66 per cento numero 1,018,600 quote, tra L. 2.01 e L. 5 di imposta; e lo sgravio del 31 per cento quelle comprese fra L. 5 e L. 10 che sono in numero di 600,000.

Abbiamo sostenuta sempre la tesi che la abolizione delle quote minime di imposta fondiaria costituiva un utile per il bilancio, e crediamo

che queste cifre lo provino ad esuberanza, inquantochè tutte le spese necessarie per riscuotere quasi la metà delle quote, 2,3 milioni su 5, non superiori alle L. 2 saranno risparmiate; cioè lo Stato perderà 4 milioni di lire d'entrata, ma i contribuenti risparmieranno la metà o, poco meno, delle spese di riscossione.

È vecchio tema quello della restituzione gratuita agli antichi proprietari ed ai loro eredi dei beni devoluti al demanio per debito di imposta; il progetto di legge concretando questo antico desiderio procurerà al demanio una economia notevole, poichè si tratta di 54,000 immobili che sono in amministrazione del Demanio, che certo costano di amministrazione più del loro reddito.

Circa i fabbricati rurali il progetto di legge del Ministero viene ad anticipare in certo modo le disposizioni che sono già contenute nella legge per il nuovo catasto, e quindi è la più sollecita applicazione di un concetto già riconosciuto giusto. È disposto infatti:

1. L'esenzione dall'imposta fondiaria, anche per il suolo che occuperanno — e ciò senza attendere che il nuovo catasto sia compiuto — pei nuovi fabbricati rurali che d'ora in avanti saranno costruiti;

2. L'autorizzazione alle casse di risparmio, Monti di pietà, Istituti di beneficenza e Società o Imprese di assicurazione a concedere, nei limiti e alle condizioni da stabilirsi con regolamento speciale, prestiti a mite interesse e ammortizzabili in un trentennio, per la costruzione di fabbricati rurali nelle campagne;

3. Per le case già esistenti nelle città e nei paesi — e sono moltissime nel Mezzogiorno — che sono abitate da contadini e sono da considerarsi rurali, un trattamento in equa misura, assoggettandole cioè all'imposta sulla base dell'estimo attribuibile al suolo.

Vengono poi esonerate dalla imposta fondiaria da 10 a 25 anni le terre montane che verranno rimboschite; per 10 anni i terreni incolti che siano bonificati o colonizzati.

Il progetto contiene proposte sul credito agrario che non si possono esaminare senza avere sott'occhio il testo delle disposizioni, ma che vengono così indicate:

« Agli Istituti che esercitano il credito agrario si accordano speciali agevolazioni.

« Per favorire il sorgere di Istituti nuovi di credito agrario, specie nel Mezzogiorno, questi sono esonerati dall'imposta di ricchezza mobile per 5 anni.

« Eguale concessione si propone a favore di stabilimenti di credito, che vengano in breve termine attivati nelle provincie napoletane, siciliane e sarde, per esercitarvi operazioni di credito ipotecario, anche sotto forma di conto corrente, ad un interesse non superiore alla misura legale.

« E' si limita siffatta disposizione alle accennate provincie, come quelle che, per unanime consenso, più ne abbisognano; dacchè ivi un gran numero di piccoli proprietari di terre mal riescono a salvarsi dalle unghie rapaci della usura; industria fosca, contro la quale si spuntano le armi della legge punitiva ».

E pure a favore della agricoltura, come strumento di stimolo alla produzione ed al lavoro, vengono esonerati dalla imposta di ricchezza mobile:

a) i redditi e i maggiori profitti che i proprietari o i coltivatori, isolatamente o associati, ritraggono da manipolazione, trasformazione e miglioramento dei prodotti dei loro fondi, semprchè la trasformazione dei prodotti non assuma il carattere di una industria speciale;

b) i redditi che il proprietario del fondo percepisce per il valore delle scorte vive e morte, comunque assegnate al fondo, giusta le consuetudini locali.

Inoltre non potranno essere tassate agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, il bestiame necessario alla coltura del fondo, anche se sussidiariamente alimentato con prodotti estranei al fondo stesso, e il bestiame condotto a pascolare su terreni altrui in qualche periodo dell'anno, per causa di clima o per esigenze di sistemi agricoli.

È abolita la tassa stabilita dall'art. 9 della legge 24 agosto 1877, a carico dei mezzadri e dei coloni che coltivano il fondo col patto di dividere i prodotti.

Riguardo alle industrie il progetto di legge propone di esonerare dalla imposta di ricchezza mobile i *nuovi opifici* per otto anni, se si tratta di industrie non ancora esercitate nel Regno, di cinque anni se non ancora esercitate nella provincia, di due anni negli altri casi; in pari tempo si esonerano dalla imposta di ricchezza mobile i *salari della mano d'opera*.

Non si può negare che questo complesso di procedimenti finanziari, mano a mano che se ne conoscono i particolari e le ragioni che li consigliarono si presenta meno confuso di quello che a primo aspetto non apparisse, ed emerge il concetto fondamentale di procurare un sollievo ai meno abbienti e di promuovere in pari tempo lo sviluppo della economia nazionale, molte volte, come è già stato da tanto tempo rilevato, impedito dalle esigenze del fisco. Sono ancora passi molti timidi e slegati, giacchè tante altre riforme urgerebbero nello stesso senso, ma l'indirizzo è ottimo; sarebbe stato miglior cosa che già nel passato molti di questi procedimenti fossero stati presi, e non fosse stato necessario di presentare alle Camere tutta questa materia per esse indigesta che la ragione politica più del vero convincimento farà approvare; ma è sempre salutare l'avvertimento che questa sola è la via per la quale si deve procedere.

L'individuo che dalla Società riceve tanto maggior numero di godimenti quanto maggiore è la sua fortuna, deve avere oneri tanto maggiori in relazione al bene di cui gode.

Ma è inutile oggi riferirsi ai grandi principî, sui quali si discute da tanti anni e pei quali appunto si lamenta che sia stato così male eretto amministrativamente il nuovo Regno. Oggi la questione è matura sulla via da percorrersi, le divergenze tra coloro che intendono i nuovi tempi non possono che trovarsi sulle modalità secondarie.

Come effetto sul bilancio questi provvedimenti porterebbero una minore entrata di circa 30 milioni, di cui 23 per lo sgravio sul sale; 5 per le quote minime, due per le altre agevolanze; — a questo onere farebbe fronte senza difficoltà il fondo per gli sgravi che sarebbe già provveduto di una buona dotazione iniziale e alimentato da altre risorse a getto continuo.

Non possiamo però menar buona questa osservazione della relazione a tale proposito:

« Fra le quali risorse, notevole quella che si attinge al dazio di confine sul grano; il quale, per quanto grave, si lascierebbe continuare come necessaria difesa dei nostri granicoltori dalla concorrenza ultra-oceanica, ma gli si toglierebbe quel lato che lo rende ostico ai consumatori, col destinare una parte del dazio o del suo provento a beneficio dei poveri. »

No; finché vi sarà il dazio sul grano, finché cioè lo Stato col suo intervento renderà più caro l'alimento principale della popolazione, non vi può essere, né vi sarà, per quanto abili espedienti si invocano, giustizia tributaria, e il sistema economico su cui si basa il paese, apparirà sempre artificioso e ingiusto. Nessun sofisma potrà mai rendere accettabile che *il bene di un paese possa consistere nel rendere il pane più caro di quello che naturalmente potrebbe essere.*

La relazione così riepiloga infine il fine del disegno di legge:

« Venire in aiuto alla povera gente in due modi: alleviando i tributi che ne rincarano gli alimenti indispensabili, e salvandola dai guai della disoccupazione, sia col promuovere i lavori pubblici, preferendo i più urgenti e più utili, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno;

« favorire i consumi necessari e la produzione, per accrescere il benessere del popolo e le sue forze fisiche, intellettuali e morali, e così il valore e la potenza della nazione;

« e mantener ferma la solidità del bilancio, per non rallentare il cammino che ci conduce alla maggiore delle riforme economiche e finanziarie, quella del capitale a buon mercato, donde consegue la minor gravità dei debiti pubblici e privati. »

E conclude:

« Il progetto di legge provvede, con lo sgravio del sale, a migliorare l'igiene della popolazione, integrando leggi che il Parlamento fu sollecito ad approvare, come quelle del chinino e sulla pellagra: sgrava da un ingiusto e doppio peso la casa del contadino nelle provincie meridionali e anticipa provvisioni che troveranno completamente nella legge per le case degli operai; contribuisce al miglioramento dei terreni da rimboscare o da bonificare e colonizzare, con lo stimolo di una lunga franchigia fiscale; rende meno lontano lo sgravio della imposta fondiaria dove questa pesa con eccessiva gravità; libera un numero immenso di quote minime fondiaria, ora oppresse da pesi incompatibili, seguendo l'esempio delle nazioni più civili; restituisce alle cure di meschini possidenti quei beni che già passarono al Demanio per imposte insoddisfatte; concorre a dare aiuto e agevolanze al credito che grava con le ipoteche sulle terre e al credito agricolo, per rendere possibili

le migliori e meno onerate i patrimoni, nelle provincie dove più inferisce l'usura. Infine, mentre dà appoggio benevolo alle industrie che sono accessorie all'agricoltura, spinge e aiuta a far sorgere industrie che sono accessorie all'agricoltura, spinge e aiuta a far sorgere industrie nuove e all'impianto di opifici, nelle provincie dove è frequente la disoccupazione e sovrabbonda la mano d'opera intelligente, sobria, volenterosa. »

Sulle condizioni della proprietà fondiaria

I.

Perché discutendo della crisi che la proprietà fondiaria italiana lamenta, ho asserito in questo periodico che bisogna venire al fallimento della proprietà stessa, molti hanno manifestato una grande meraviglia e, taluni in forma interrogativa, altri in termini vivaci, hanno voluto o biasimare semplicemente o confutare tale affermazione. Noto però che mentre la maggior parte ha mostrato di comprendere esattamente il mio concetto, anche non approvandolo, od almeno facendo su esso molte riserve, alcuni hanno persino voluto trovarvi il prodromo di una mia conversione al socialismo, e persino un principio di collettivismo in azione.

Mi accorgo quindi che la mia inesperienza o la mia inabilità nell'esprimere i miei pensieri, dà luogo alle più inattese interpretazioni.

Di fronte al dilagare di lamenti da parte dei proprietari; di fronte alla preoccupazione che destano nel paese le loro condizioni; di fronte all'affaticarsi degli uomini di Stato a cercare e trovare rimedi; — di fronte alle lotte che si sono iniziate qua e là tra proprietari e contadini, uno studioso cerca di esporre quali possano essere i mezzi per conservare la proprietà fondiaria, e gli interessati veggono nelle sue ricerche e nelle sue proposte, non già la incapacità o la mancanza di sufficiente dottrina, ma il proposito deliberato di contribuire a distruggere la proprietà fondiaria ed a piantare il collettivismo!

Mi sforzerò pertanto in alcuni articoli di esporre più chiaramente che per me si possa il mio pensiero, tenendo conto complessivamente delle critiche che mi furono rivolte e cercando di trattare, anziché per incidenza, *ex professo* l'interessante argomento.

E tanto più mi sorride l'occuparmi di ciò, in quanto fortunatamente basta risalire ai sani e fondamentali principi della economia politica per trovare gran parte delle cause che determinano la crisi lamentata, e la ragione dei rimedi necessari per guarirla.

Anche in Italia è avvenuto, come altrove, che il grande sviluppo della proprietà mobiliare, ha scemata l'importanza di alcune funzioni che prima esercitava la proprietà fondiaria. Fino a qualche decina di anni fa, la proprietà fondiaria costituiva la base diretta del bilancio dello Stato, che dalla imposta ricavava la parte più cospicua delle sue entrate. Oggi le altre imposte dirette sulle ricchezze mobiliari, e le tasse sui consumi

e sui servizi hanno preso un così largo incremento che la imposta fondiaria non rappresenta più come nel passato un quinto delle entrate, ma neppure un quindicesimo.

Vi è quindi un aspetto finanziario della questione che ha una grande importanza di per sé, ma che deve essere considerato anche per una conseguenza che ne deriva.

Appunto perchè la proprietà fondiaria era la principale diretta fornitrice delle entrate dell'erario pubblico, i proprietari, avevano, ed era ben naturale, una parte preponderante nella azione della grande macchina che si chiama lo Stato e soprattutto nella confezione delle leggi. Niente di strano quindi che i codici e le leggi speciali mirassero a regolare minutamente il migliore godimento della proprietà fondiaria, i rapporti dei proprietari tra loro e dei proprietari collo Stato e con le amministrazioni e colle pubbliche esigenze. Ed è questa posizione della proprietà fondiaria di fronte alla finanza dello Stato, che spiega e giustifica come il Codice civile (che dovrebbe contenere le linee generali del diritto) statuisca sugli alberi, sulle siepi, sui muri comuni, sui stillicidi, sui passaggi, ecc. ecc., mentre lascia agli usi od alle leggi speciali tutta quella materia che oggi forma già il Codice di Commercio, e quella che nell'avvenire formerà il Codice del Lavoro.

Vi è quindi anche tutta una questione di legislazione che si presenta interessante, in quanto emerge lo squilibrio che passa tra la cura che mette la legge a regolare ogni più piccolo interesse della proprietà fondiaria, e le difficoltà che essa incontra a regolare, anche nelle linee generali, il lavoro, che alla proprietà fondiaria è prestato dalla moltitudine agricola.

Mentre avveniva questa trasformazione nelle proporzioni tra il valore fondiario ed il valore mobiliare, così da render questo preponderante su quello, il progresso tecnico della civiltà, specie nei mezzi di trasporto, modificava lentamente, ma assiduamente le ampiezze dei mercati. E mentre un tempo, del resto non lontano, ogni terra alimentava una ristretta zona intorno a sé e rari o quasi solo di lusso erano i trasporti lontani, oggi l'Inghilterra è alimentata per metà dall'India, e l'America e la Russia alimentano gran parte del resto d'Europa; le pere di California vincono per quindici giorni di precocità le pere francesi; i nostri agrumi, i nostri piselli, i nostri ortaggi, le nostre frutta attraversano le Alpi solcano i mari ed arrivano quasi dovunque. E' naturale però che quella stessa potenza dei mezzi di trasporto che serve così mirabilmente ad irradiare i prodotti agricoli italiani, valga a produrre sui mercati esteri e persino sul mercato italiano, la concorrenza ai prodotti nazionali similari.

Vi è quindi da considerare tutte queste modificazioni della ampiezza dei mercati e della lotta che anche in questi mercati tacitamente si compie per mezzo del prezzo e della bontà dei prodotti. Il proprietario che prima bastava vedesse a qualche chilometro o, tutto al più, a qualche diecina di chilometri dal suo podere per rendersi conto dello stato del mercato e non aveva da lottare che coi produttori più vicini, oggi bisogna che sia fornito di un potente cannocchiale col quale possa vedere da lontano, non

solo per conoscere dove la sua merce può essere venduta, ma anche se altri sappia e possa produrla migliore od a minor prezzo.

Si troverà pertanto ben naturale che l'Italia venuta ultima a godere, tra le maggiori nazioni, dei benefici del progresso tecnico, con una popolazione in gran parte scarsamente istruita, si trovasse in uno stato di inferiorità e comprendesse la necessità di sforzi non lievi per vincere nella lotta. Ed è del pari naturale che i primi passi fossero empirici e tanto meno fruttuosi in quanto mancanti di quella lunga preparazione che sarebbe stata necessaria. Un settanta per cento di analfabeti, pochissime scuole, nessuna di tecnica agricola, incerto indirizzo economico dei Governi, necessità politiche che richiedono esagerati tributi, tributi imposti nel peggior modo quale la fretta consigliava; queste erano le armi con cui l'Italia iniziava il suo intervento nel mercato mondiale dei prodotti agricoli.

Ed ecco i due grandi errori conseguenti; — l'abuso del credito da parte della proprietà; — i provvedimenti economici dello Stato che mirano a stabilire condizioni artificiali.

Tutto questo presenta altri notevolissimi aspetti sotto i quali va esaminato l'argomento.

Si aggiunga ora che a tutte queste cause creatrici ed alimentatrici della crisi, sopravviene il ridestarsi delle moltitudini agricole che, conosciuta la forza che loro deriva dalla associazione, si agitano per ottenere miglioramenti nei patti agrari e non occorre di più per convincersi che il proprietario, e specialmente quello che possiede la terra come impiego di capitale e non già perchè eserciti esso stesso la industria agricola, deve trovarsi in un certo imbarazzo e deve vedere davanti a sé nè roseo nè facile l'avvenire.

Non voglio tacere infine un altro fatto che apparentemente non ha grande importanza, ma che a mio credere invece serve abbastanza a formare i giudizi ed a determinare la linea di condotta dei più. Ed è la persuasione che la Italia sia un paese essenzialmente agricolo, che possa bastare ad alimentare la sua popolazione ed anche inviare all'estero notevole quantità dei suoi prodotti. E non vi ha dubbio che qualche cosa di vero vi possa essere in questa credenza; ma quando si vede quale è la media produzione per ettaro, quando si vede che è tanto aumentata la esportazione, quando si nota che i tributi non caricano in Italia la proprietà fondiaria più delle altre attività economiche e si tien conto che lo Stato e con abbuoni di imposte e con alti dazi protettivi è venuto largamente in aiuto della proprietà fondiaria, e infine quando si legge quale enorme debito ipotecario abbiano fatto i proprietari, non si può a meno di trovare una contraddizione — tra questo stato di sofferenza in cui si dibatte la proprietà fondiaria, i larghi mezzi che ha consumato per guarirne — e le rettoriche frasi italiane e latine colle quali sembrerebbe sufficiente la volontà degli uomini per cavare da questa terra, così beatamente illuminata dal sole, delle ricchezze senza fine.

C'è qualche cosa di stridente tra la decantata potenzialità ed il misero rendimento, ovvero vi è un terzo termine non ben noto, che

impedisce anche agli uomini di buona volontà di ottenere i grandi sperati risultati?

Mi propongo di fare in proposito alcune considerazioni, e non occorre che dichiaro che nessuna di quelle ostilità o di quei preconcetti che alcuni mi attribuiscono animano le mie ricerche; vorrei essere così felice da trovare la soluzione alle gravi questioni che sono implicate nell'argomento, ma sarò in ogni modo contento se riescirò a portare anche uno spiraglio di luce.

A. J. DE JOHANNIS.

LAVORATORI ITALIANI E PADRONI STRANIERI

In un nostro articolo del 7 settembre scorso rilevammo l'opportunità della proposta fatta dall'on. Arlotta in una delle ultime sedute estive della Camera, di provvedere in via legislativa acciò le società estere che in Italia assumono servizi pubblici municipali abbiano sul luogo una rappresentanza autorizzata a risolvere tutte le questioni concernenti l'esercizio. Nella stessa occasione riconoscevamo che l'espressione *esercizio* è alquanto vaga e può comprendere o poche o molte cose; di guisa che sarebbe indispensabile segnare i suoi limiti pratici qualora si volesse, con disposizioni legislative, regolare la materia in discorso. E ponemmo anche il quesito se le disposizioni da prendere troverebbero miglior posto in una legge apposita, oppure in uno o più articoli da aggiungere alla legge comunale e provinciale, od invece in quella che venisse a disciplinare la municipalizzazione dei pubblici servizi.

Escludevamo però, in due o tre parole dette alla sfuggita, quest'ultima ipotesi, e ora ne diciamo subito il perchè. Contrari come siamo in genere alla municipalizzazione dei servizi pubblici, salvo qualche eventuale eccezione che conferma la regola, — e dell'avversione nostra abbiamo detto ampiamente i motivi ¹⁾ — nutrivamo sempre un po' di speranza che nell'ambiente governativo e legislativo tale questione, sui cui i pareri sono tutt'altro che unanimi, venisse ancora rinviata a lungo termine. Ma oggi la situazione è alquanto diversa: un disegno di legge è pronto ed è anzi il primo fra quelli sottoposti all'esame della Camera testè riaperta. E dunque anche il momento di tornare sulla questione di cui ci occupammo nel predetto articolo.

E v'è una ragione di più. Al disegno di legge apparecchiato dal Ministro dell'Interno, già è stato presentato, dagli on. Sonnino e Bertolini, un emendamento assai lungo e denso di materia. Lo ha mosso il seguente concetto: venga pure la municipalizzazione, ma poichè essa non sarà obbligatoria, si dettino anche norme ragionevoli per quei Comuni che affidano i servizi ad imprese private.

Or bene, tra molte altre cose che in questo momento non ci interessano, nell'emendamento si legge: Art. 34. « Il capitolato di concessione dovrà: . . . c) determinare le norme generali

che regoleranno la condizione del personale e la definizione delle controversie circa la loro applicazione. »

Ora appunto siffatta proposta è analoga a quella che intendiamo sostenere; ma le resta indietro, perchè la disposizione che vuole introdurre è ancora troppo poco imperativa, o meglio disciplina la materia in modo non ancora abbastanza preciso.

Infatti, dice che il capitolato della concessione da farsi da un Comune dovrà determinare le norme generali... ecc. (soltanto *generali*, si noti) è lo stesso che dire che il Comune, pur dovendo occuparsene nel capitolato, avrà facoltà di dettare le norme che crede. Ma a noi ciò sembra troppo poco, e vorremmo un precetto che suonasse a un dipresso così: (abbozziamo, altri dirà meglio). « Il capitolato di concessione dovrà stabilire che il concessionario, dovunque sia la sua sede principale, è tenuto ad avere nel Comune una rappresentanza, qualunque sia il titolo e la forma d'impianto di questa, autorizzata a fissare e all'occorrenza riformare, d'accordo col Comune stesso, la misura dei salari, gli orari del lavoro e in genere tutto ciò che concerne il trattamento del personale dipendente, nonchè a stare in giudizio ed a transigere qualsiasi controversia relativa alla condizione del personale medesimo. »

Ed invero, o non si pongono tanti freni, tanti vincoli, tanti precetti legislativi, o è bene porli in modo che raggiungano compiutamente il loro scopo.

Nel caso nostro lo scopo quale è? Far sì che quando il buon accordo tra padroni e operai, fra esercenti e salariati, manca o viene ad infrangersi o a turbarsi, si giunga a ristabilirlo con la maggiore facilità e celerità possibile, e mentre una delle due parti in lotta è presente, sia presente, anzichè assente e lontana, anche l'altra.

Questo provvedimento, in quanto riguarda concessionari *stranieri*, e prescindendo qui da tutte le svariate e minute disposizioni che su altre materie si contengono nel disegno di legge e nell'emendamento di cui sopra, a noi sembra *necessario e sufficiente*.

Necessario. — Come dubitarne? Basterebbe il caso riferito nel nostro precedente articolo: quello della città di Napoli, che nell'estate scorsa rimase per tutta una settimana priva del servizio dei tramway, a causa dello sciopero dei tramvieri determinato da questioni di orari e di salari. Con tutto il buon volere delle autorità civiche, la conciliazione non attecchiva, perchè la Direzione locale dei tramvai adduceva di non avere facoltà sufficienti e di doverne sollecitare, per ogni singola proposta, dalla Sede della Società belga residente a Bruxelles. Se ciò non fosse stato, il conflitto di interessi sarebbe scoppiato egualmente, ma avrebbe potuto risolversi in un paio di giorni. Quanti altri casi analoghi, che ora non abbiamo presenti alla memoria, non sono forse successi in altre città d'Italia! Ma questo è il meno: quanti altri non ne succederanno in seguito! Siamo in tempi, e più saremo ogni giorno che passerà, in cui gli operai d'ogni categoria si associano, si organizzano, con l'unione

¹⁾ *Economista* del 9 febbraio 1902.

che fa la forza si avvezzano a tutelare i propri interessi. Mentre da tutti oramai si riconosce che i loro sforzi, purchè abbiano forma pacifica, meritano simpatia e approvazione, non si dovrà cercare che la forma pacifica resti assicurata, fra altro, dalla facilità che le due parti interessate si intendano? E il primo elemento per intendersi non è il fatto di trovarsi entrambe sempre sul luogo, sempre costituite in modo da poter liberamente e da pari a pari discutere, patteggiare, transigere? E non si dimentichi poi un'altra cosa: cioè che quando sciopera il personale d'un servizio pubblico, non ne soffrono soltanto i concessionari e gli scioperanti, ma anche e prima e più di tutti il pubblico.

Sufficiente. — E in verità, la parola *esercizio*, che non dice nulla di preciso, potrebbe anche giungere a dire troppe cose. Tutto a quasi tutto è *esercizio*, nell'impianto e nell'attività d'una impresa che disimpegna un servizio pubblico. Con una interpretazione estensiva, adagio adagio si arriverebbe a pretendere che una Società anonima straniera, per esempio, concessionaria d'un servizio, avesse tutti i suoi organi nel Comune italiano dove opera, magari anche il Consiglio d'Amministrazione, perchè esso in molte materie non estranee all'esercizio è solo competente. Via, è un po' troppo. D'altronde, tranne le questioni relative al personale salariato, non ne vediamo a tutt'oggi nessun'altra per la quale il concessionario straniero abbia necessità di trovarsi sempre pronto a risolverla da un momento all'altro. Si tratta o di tramvai, o di illuminazione, o d'acqua potabile, o d'altre cose simili, epperò si tratti di carrozze, o di motrici, o di tubi, o di contatori e via dicendo, nulla di tutto ciò ha mai carattere di urgenza. Per accordarsi, tra Municipio concedente e impresa concessionaria, su nuove linee da istituire, o su un nuovo sistema di tubatura, oppure su una diversa forma e misura di corrispettivi pecuniari, o anche su una riforma grande o piccola di tariffe, occorrono sempre settimane e settimane se la faccenda sia di poco momento, se no mesi e mesi. Sono affari che richiedono studio più o meno lungo, sono accordi che si maturano lentamente; e per apparecchiarli e concluderli c'è la posta, c'è il telegrafo, e se non basta ci sono i viaggi dei delegati delle parti e i loro abboccamenti.

Ma per il personale è tutt'altra cosa. Le questioni che lo concernono scoppiano all'improvviso, si ripetono talvolta con frequenza, se non appianate con sollecitudine assumono carattere aspro, non di rado anche violento. Qui la posta non basta più, e neanche il telegrafo. L'esperienza deve averne già persuaso chiunque non sia volontariamente cieco. Il danno del concessionario riguarda lui solo, ma di quello dei lavoratori e specialmente del pubblico devono preoccuparsi i Municipi concedenti e, stante la loro mediocre oculatezza, il legislatore. Poichè l'occasione si presta, è bene provvedere.

Non sarebbe buon consiglio porre troppi oneri alle imprese straniere che vengono ad offrire all'Italia la loro attività e i loro capitali. Si correrebbe pericolo di sviarli, mentre dell'una e degli altri il nostro paese grandemente

si giova. E un onere — è inutile dissimularlo — è anche quello che la Direzione istituita nel luogo dove si svolge il pubblico servizio debba avere permanente facoltà, senza bisogno di speciale autorizzazione volta per volta, di risolvere tutte le questioni che concernono il personale. È un onere, perchè le condizioni fatte al personale sono elemento non secondario nei risultati economici d'una azienda; ma, nel nostro parere, è divenuto e va divenendo inevitabile.

La spesa degli Stati di Europa

Una delle ricerche di statistica comparata che presenta il maggior interesse è certamente quella relativa alle spese pubbliche. Il loro andamento è generalmente parlando progressivo, ed è noto che gli economisti e i finanzieri si sono studiati di accertare le cause di tal fatto. Il Wagner credette di poterla indicare nella prevalenza del principio preventivo su quello repressivo e certo la tendenza degli Stati moderni di provvedere in anticipazione ai mezzi necessari per raggiungimento dei fini propri dello Stato ha concorso in misura sensibile ad aumentare le spese. Ma ormai quella sostituzione e prevalenza del principio preventivo sul principio repressivo dovrebbe avere prodotto i suoi effetti e non si dovrebbe assistere a un continuo e forte aumento di spese. Il Théry nell'*Economiste européen* ha raccolto infatti i dati relativi agli Stati di Europa e ha mostrato che nel decennio 1891-1901 l'aumento fu superiore ai 9 miliardi.

Tutti gli Stati di Europa, egli scrive, salvo la Turchia, pubblicano regolarmente il loro bilancio di previsione; ma nel corso dell'esercizio sopraggiungono sempre spese imprevedute e supplementari e variazioni alle entrate che modificano, in modo più o meno profondo, le cifre primitive. Alcuni paesi presentano in capo a qualche anno degli assestamenti definitivi, che danno allora la vera fisionomia delle spese e delle entrate pubbliche per gli esercizi chiusi, ma altri paesi operano rettifiche con leggi successive, effettuano degli storni, fanno passare da un esercizio all'altro le spese o le entrate classificate sotto la rubrica di arretrati e complicano così la loro contabilità pubblica che persino i loro finanzieri non riescono a raccapezzarsi.

Ancora, certi paesi quali, ad esempio, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera hanno due sorta di bilanci; quello dell'Impero o della Confederazione e i bilanci particolari degli Stati o dei Cantoni, i cui vari elementi rimangono ora indipendenti dal bilancio imperiale o federale, ed ora si combinano con quello. Finalmente, certi Stati comprendono nelle loro spese generali quelle d'esercizio dei loro monopoli o delle loro amministrazioni pubbliche, ferrovie, poste e telegrafi, tabacchi, miniere, ecc. altri al contrario non fanno entrare nei loro bilanci che i prodotti netti di quelle imprese.

È adunque assai difficile di compilare un quadro complessivo delle spese dei bilanci dell'Europa, e specialmente di stabilire in modo ri-

goroso la media delle imposte realmente pagate ogni anno per paese e per abitante. Tenendo conto di queste varie osservazioni, il Théry ha fatto questo prospetto, ed egli stesso avverte che si tratta di cifre approssimative:

Spese degli Stati seguenti	Spese			Aumento	
	1891	1896	1901	tra il 1891 e il 1901	%
	(milioni di franchi)				
Francia.....	3165	3398	3554	389	12.3
Germania....	4632	5209	7431	2799	60.4
Inghilterra... 2248	2248	2537	4888	2640	117.4
Austria-Ungh. 2434	2434	2979	2972	538	22.1
Italia.....	1781	1712	1791	10	0.6
Spagna.....	811	994	971	160	19.7
Belgio.....	339	367	459	150	44.3
Olanda.....	287	285	326	39	13.6
Russia.....	2566	3631	4760	2208	85.9
Paesi vari....	1574	1649	1899	325	20.6
Totali	19.837	22.756	29.090	9.253	46.6

Noi diamo questo prospetto non senza fare le più ampie riserve; occorrerebbe infatti, per poterne garantire la esattezza, di conoscere minutamente i calcoli di riduzione, discriminazione e conguaglio compiuti, dall'autore; ma egli nulla dice a questo riguardo, e quindi siamo costretti a riferire i suoi dati lasciandogli ogni responsabilità. Questo è a dire poi in modo speciale per l'Italia. Risulterebbe dal prospetto che l'aumento delle spese per il 1891 e il 1901 raggiunse i 9253 milioni di franchi, pari al 46,6 0/0. È l'Inghilterra quella che presenta l'aumento maggiore: 4888 milioni di franchi nel 1901, contro 2248 nel 1891, ossia 2640 milioni in più pari al 117,4 0/0. Ciò è dovuto alla guerra del Transvaal, però va notato che il bilancio 1899-1900 approvato dal Parlamento inglese prima che cominciasse quella guerra portava 3,343 milioni di spesa, ossia l'aumento di 1095 milioni, pari al 49 0/0.

Durante lo stesso periodo, la Germania ha veduto le sue spese di bilancio crescere di 2799 milioni, ossia del 60,4 0/0; la Russia di 2,203 milioni, ossia del 85,9 0/0 e l'Austria-Ungheria di 538 milioni pari al 22,1 0/0.

Ma bisogna considerare per questi tre paesi, che sono specialmente le strade ferrate costruite, acquistate ed esercitate dallo Stato quelle che hanno elevato la cifra delle spese. I carichi che pesano direttamente sui contribuenti non vi hanno seguito la progressione delle spese constatate nel prospetto sopra riferito, perchè le entrate provenienti dall'esercizio di quelle ferrovie, e che entrano tra i redditi dello Stato, sono esse pure considerevolmente aumentate fra il 1891 e il 1901.

A questo proposito a noi pare che in cotevole ricerche di statistica finanziaria converrebbe ormai di fare una netta separazione tra il bilancio che va detto veramente finanziario e quello che riguarda le industrie esercitate dagli Stati. Sta bene l'unità del bilancio, per tante e tante ragioni di carattere politico, amministrativo e contabile, ma è evidente che dal punto di vista dei confronti e dell'esame delle relazioni tra lo Stato e i contribuenti, nonchè dell'influenza esercitata dalle spese pubbliche, converrebbe scindere il bilancio almeno in due parti, quella relativa alle

aziende industriali per le quali si possono avere aumenti o diminuzioni indipendenti dal volere dello Stato e dei poteri politici in generale e quella relativa alle aziende amministrative, il cui ordinamento e sviluppo è invece dipendente dai criteri politici dominanti in un dato momento.

Per la Francia le sue spese di bilancio sono fissate nell'esercizio 1901 a 3554 milioni contro 3165 milioni previsti pel 1891. L'aumento fra le due date è dunque di 389 milioni, ossia del 12,3 0/0, e in questa cifra le spese d'ordine militare figurano per un terzo.

Tutti i governi dell'Europa, osserva con ragione il Théry, pare abbiano la pace per obiettivo e mai un capo di Stato prende la parola senza proclamare la buona armonia che esiste tra il suo paese e gli altri: la triplice e la duplice non sono che strumenti di pace... viceversa le spese militari dell'Europa — guerra e marina — non cessano di aumentare: erano 4612 milioni nel 1891 e sono ammontate nel 1901 a 7875 milioni, con un aumento percentuale del 70 0/0 ossia superiore a quello verificatosi nel complesso delle spese.

Ecco quali sono state nei singoli paesi coteste spese in milioni di franchi:

Paesi	Spese			Aumento	
	1891	1896	1901	tra il 1891 e il 1901	%
	(milioni)				
Francia.....	886	900	1021	135	15.2
Germania....	702	797	1101	399	56.8
Inghilterra... 794	794	997	2970	2176	274.0
Austria-Ungh. 393	393	467	465	72	18.3
Italia.....	362	368	392	30	8.3
Spagna.....	178	293	190	12	6.7
Belgio.....	51	53	63	12	23.5
Olanda.....	75	83	83	8	10.7
Russia.....	722	923	1114	392	54.5
Paesi vari....	449	443	476	27	6.0
Totali	4612	5324	7875	3263	70.8

È l'Inghilterra quella che presenta il maggior aumento delle spese militari: 2176 milioni, ossia il 274 0/0 più del 1891. In questa cifra la guerra del Transvaal ha la parte maggiore. Ma bisogna osservare che il bilancio inglese del 1899-1900, approvato prima della guerra, portava già 1180 milioni di spese d'ordine militare contro soli 794 milioni nel 1891-1892 ossia un aumento del 50 0/0, e che secondo le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni al momento della discussione del bilancio pel 1902-1903 pare probabile che quelle spese saranno mantenute nel bilancio normale dell'Inghilterra per una cifra di circa 1400 milioni di franchi.

Tra il 1891 e il 1901 le spese militari sono aumentate in Germania di 399 milioni di franchi ossia del 56,8 0/0, in Russia 392 milioni cioè del 54,3 0/0, in Francia di 135 milioni pari al 15,2 0/0, in Italia di 30 milioni corrispondenti all'8,3 0/0. Le nazioni della triplice rappresentano un aumento di 501 milioni cioè del 34 0/0, e quelle della duplice l'aumento di 527 milioni ossia del 32 0/0.

In riassunto, e tenendo conto delle riserve già indicate, il Théry arriva a questa conclusione, che il totale di tutte le spese del bilancio degli Stati d'Europa in soli dieci anni è cre-

sciuto di 9 miliardi e un quarto. In questo aumento le spese militari figurano per 3263 milioni, quella delle ferrovie, poste, telegrafi, telefoni e lavori pubblici per circa 5300 milioni, il dippiù, ossia 690 milioni, va distribuito fra gli altri servizi degli Stati. Senonchè, mentre dei 5,300 milioni, si può non darsi troppo pensiero perchè hanno la loro contropartita nelle entrate, i 3263 milioni di maggiori spese militari costituiscono il punto più oscuro della finanza e della politica contemporanea. Anche facendo astrazione dalle spese straordinarie della guerra sud-africana, il bilancio militare normale dell'Inghilterra è salito da 794 milioni a 1300 milioni, ossia ha avuto l'aumento di 500 milioni.

E per fortuna tutti vogliono la pace in Europa dice, non senza ironia giustificata, il Théry. E infatti noi crediamo sia un sogno, questo dell'aumento delle spese militari, che la situazione politica dell'Europa continua ad essere, com'è stata nei tempi passati, assai precaria. La pace esiste, perchè ogni Stato è pronto o quasi alla guerra; se ciò non fosse di tutti i grandi Stati, ma soltanto di uno o due, probabilmente spunterebbe subito l'acuto desiderio nel più forte di misurarsi coi deboli. La pace non armata verrà, giova sperarlo, e tenerla sempre come ideale nobilissimo da raggiungere; ma verrà forse soltanto quando gli Stati d'Europa, avendo raggiunto o per virtù propria o per solide alleanze un equilibrio abbastanza stabile, mancherà la ragione di tentare la sorte dell'armi almeno sul continente d'Europa.

Quanto alle altre regioni del mondo, meglio è di non arrischiare profezie. Ciò che occorre ai nostri giorni in Europa è di rendere la guerra sempre meno facile e possibile; potrà così scomparire da sé medesima, e se intanto la pace armata esige sempre maggiori sacrifici, pensiamo agli enormi danni delle guerre e ai vantaggi grandi della pace, anche nelle condizioni presenti dell'Europa.

I PROBLEMI

DELL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

XV.

I conflitti collettivi.

I conflitti tra capitale e lavoro non sono al certo un fatto nuovo, anzi le ricerche storiche hanno messo in piena luce come anche nelle età più remote non sieno mancate le controversie tra proprietari e coltivatori, tra capitalisti ed operai. ²⁾ Ma il passaggio dalla industria discentrata a quella accentrata nelle grandi fabbriche ha segnato nella storia del lavoro, in tutti i paesi dove tale trasformazione si è compiuta, il nuovo periodo nel quale sono entrati i conflitti industriali. Prevalevano in passato, di regola, le dispute che possiamo dire di carattere individuale,

¹⁾ Vedi l' *Economista* num. 1487.

²⁾ Sui tempi antichi dà molte informazioni, G. OSBORNE WARD, *A History of the Ancient Working People*, 2 volumi, Washington, 1889-1900.

prevalgono ora quelle collettive che danno luogo agli scioperi degli operai o alle chiusure degli stabilimenti per volontà dei loro proprietari. Se anche in passato, come ad esempio a Lione e a Parigi nel secolo XVI (1539-42), troviamo degli scioperi non dissimili da quelli dei nostri giorni ¹⁾ è fuor di dubbio che essi allora potevano dirsi manifestazioni sporadiche, interessanti quanto si voglia, ma non tali da dare al movimento operaio un carattere spiccato. Oggidì invece assistiamo al succedersi ininterrotto di conflitti industriali collettivi e sorge spontanea anzi tutto la domanda se a determinare questo fatto concorre la organizzazione del lavoro.

Riguardo alla cresciuta frequenza degli scioperi le statistiche sono tutte concordi nel darne le prove. Ma è noto che esse non si estendono per un periodo di tempo veramente lungo, sicchè l'aumento che esse rivelano è quello verificatosi negli ultimi anni. Comunque sia di ciò, è noto che i conflitti collettivi si sono venuti moltiplicando per tutti i paesi, come può vedersi da un breve esame delle statistiche che verremo facendo.

Cominciando dall'Italia, la statistica ufficiale dimostra che nell'ultimo ventennio 1881-1900 gli scioperi sono passati da 44 a 383; li troviamo ancora inferiori a cento nel 1887, ma dopo d'allora sorpassano questo numero, anzi dal 1896 in poi non sono mai stati inferiori a 200. Dal 1879 al 1900 inclusivamente si sono avuti in Italia 2866 scioperi; e dal 1860 al 1878 vi sarebbero stati, secondo le ricerche della Commissione istituita nel 1878 (decreto 3 febbraio) per studiare gli scioperi e le loro cause, 653 scioperi; in tutto dal 1860 al 1900 ammonterebbero a 3519.

Degno di nota è il fatto dell'aumento nel numero degli scioperanti, che in alcuni anni fu veramente forte; mentre infatti anche nell'ultimo ventennio in certi anni si ebbero tra 20 e 30,000 scioperanti, in altri anni si toccò la cifra di 96,051 (1896) di 76,570 (1897) di 80,858 (1900). Questo dimostra che sempre più si è allargato il campo nel quale sorgono i conflitti industriali collettivi; e invero se qui ci proponessimo di fare una minuta indagine statistica potremmo mostrare facilmente che le industrie colpite dagli scioperi sono andate continuamente crescendo di numero e che il dissidio tra capitale e lavoro è penetrato sempre più addentro nella compagine economica del nostro paese.

Calcolando le medie annuali per decenni si ottengono queste cifre, riguardo al numero degli scioperi, 1860-69 : 13, 2; 1870-79 : 55, 3; 1880-89 : 75, 2; 1890-99 : 169, 8. Il 1900 presenta il dato più alto finora accertato ufficialmente, ossia 383 scioperi; ma pel 1901 si constateranno certamente cifre ancora più alte, sia riguardo agli scioperi industriali, sia per quelli agrari. Questi ultimi da pochi, talvolta meno di una diecina, sono saliti nel 1900 a 27, e molto più numerosi sono stati nel 1901, così da raggiungere un numero non indifferente; ma pei loro caratteri particolari può dirsi che sono un

¹⁾ Cfr. H. HAUSER, *Ouvriers du temps passé*, pag. 177 e seg. (Paris, 1899).

fenomeno relativamente transitorio e di speciale interesse per l'Italia, anzichè per tutti i paesi.

L'Austria nel decennio 1891-900 presenta questi due estremi 104: e 303 scioperi, la media è stata di 217; ma poichè nei primi tre anni di quel periodo non erano inclusi nella statistica gli scioperi minerari, occorre limitare il confronto al settennio 1894-1900, nel quale si ebbero 1802 scioperi che colpirono 8984 stabilimenti, e dettero in cifra tonda 400,000 scioperanti. Anche per l'Austria l'aumento dei conflitti industriali è fuori di discussione, e gli ultimi due anni in specie hanno avuto un numero rilevante di giornate di lavoro perdute; il 1900 particolarmente con 105,128 scioperanti ebbe 3,675,716 giornate di lavoro perdute; mentre negli anni precedenti (salvo il 1899) questo numero di giornate non sorpassò mai il milione.

La Francia negli undici anni 1890-1900 ebbe 5112 scioperi, il minimo di 261 lo ebbe nel 1892, il massimo di 902 nel 1900; l'anno scorso sono stati 523. Il numero degli scioperanti che in alcuni anni scese sotto i 50,000, raggiunse 222,714 nel 1900, 176,772 nel 1899, 111,414 nel 1901. Venti milioni di giornate di lavoro perdute, a causa di scioperi, dal 1890 in poi, questo è il dato che esprime la imponenza del fenomeno in esame per ciò che riguarda la Francia.

Nell'Inghilterra la statistica ufficiale data dal 1889, ma poichè essa non è stata sempre compilata con criteri identici, occorre dividere il periodo 1889-1900 in alcuni gruppi d'anni: nel quinquennio 1889-93 essi furono 4526, ossia 905 l'anno: nel biennio 1894-95 salirono a 1937, in media a 968 e nel quinquennio 1896-1900 a 3863, in media a 773. Nel 1901 non furono che 642. L'Inghilterra è infatti il solo paese che accenna veramente in questi ultimi anni a una diminuzione nel numero degli scioperi; e ciò si spiega facilmente col fatto che essa conobbe prima degli altri paesi la bufera degli scioperi e non solo riuscì in parte a scongiurare tali conflitti con una serie di espedienti, ma con la dura lezione dei fatti la classe operaia apprese a servirsi dello sciopero soltanto in date condizioni, così che non di rado anche la sola minaccia dello sciopero può raggiungere, almeno in parte, l'effetto desiderato. Il numero delle giornate di lavoro perdute nel periodo 1894-1900 (il solo pel quale si possono fare confronti) fu di oltre 50 milioni; in quei sette anni vi furono 5542 conflitti tra scioperi e chiusure e 1,639,490 persone furono colpite da tali dispute. Questi soli dati dimostrano la imponenza del fenomeno ora considerato. Aggiungasi che nel 1901, pur essendo diminuito il numero degli scioperi e quello delle persone in essi coinvolte, crebbe però ancora il numero delle giornate di lavoro perdute.

In Germania il Governo ha cominciato a raccogliere i dati per la statistica degli scioperi solo a partire dal 1899. Si hanno così gli elementi soltanto per triennio 1899-1901 nel quale gli scioperi furono 3800 con 380,000 scioperanti (in cifre tonde).

Se per gli anni precedenti ci affidiamo ai dati raccolti da associazioni private bisogna dire che

l'aumento nel numero degli scioperi è stato considerevole dal 1892 in poi; infatti per quell'anno si calcolano in 73, per l'anno successivo in 116, pel 1894 in 130 ecc. soltanto col 1898 si avvicineranno al migliaio (958) per poi superarlo in misura sensibile. Ma anche non appoggiandosi a questi dati, si può asserire che in Germania negli ultimi anni il fatto dello sciopero ha avuto uno svolgimento considerevole.

Da ultimo, considereremo gli Stati Uniti d'America, la cui statistica completa si estende al ventennio 1881-1900. E in questo periodo si sono verificati 22,793 scioperi col minimo di 471 nel 1881 e col massimo di 1833 nel 1890. Le persone colpite dagli scioperi furono 6,105,694 a cui bisogna aggiungere un altro mezzo milione di persone colpite dalla chiusura di fabbriche, che furono 1005 nel detto periodo. Non occorre dire che le giornate di lavoro perdute si contano a milioni e che le perdite complessive per salari e prestiti sono pure alcune centinaia di milioni di dollari; gli scioperi nel ventennio avrebbero prodotto una perdita totale di 306 milioni e mezzo di dollari agli operai e di 142 milioni e mezzo di doll. agl'imprenditori.

Fermandoci qui nell'esame delle statistiche, possiamo dire che fatta eccezione (e ancora entro confini ristretti) dell'Inghilterra, gli altri Stati presentano un movimento notevole degli scioperi; le dimensioni del fenomeno, per così dire sono cresciute dappertutto.

Orbene, anzitutto, in quale rapporto sta questo fatto colla crescente organizzazione del lavoro? Ha forse influito sull'aumento degli scioperi il fatto della più intensa e diffusa organizzazione dei lavoratori? Rispondere in modo positivo a queste domande non è cosa agevole, soprattutto se vuolsi considerare l'andamento degli scioperi in generale. Ma d'altra parte è agevole comprendere che il fatto stesso della organizzazione e della conseguente solidarietà non può non avere influito sulla dinamica degli scioperi.

Questi sono indubbiamente in connessione assai stretta con le condizioni economiche e generalmente aumentano di numero nei periodi di sviluppo industriale, mentre scemano col ristagno delle industrie. Ma altri coefficienti possono agire con notevole efficacia; ad esempio, le stesse condizioni critiche di una industria determinano col ribasso dei salari e col prolungamento delle giornate di lavoro dispute o conflitti industriali che assumono spesso le forme di sciopero e di chiusura. Nè l'indirizzo generale della politica interna rimane estraneo all'andamento del fenomeno.

Un periodo di libertà politica, specie se tien dietro a un regime restrittivo della libertà di riunione e di associazione, può essere contraddistinto dall'aumento dei conflitti collettivi; sono talvolta reazioni, più o meno lunghe, che scoppiano dopo una vigorosa azione repressiva. Elementi di indole assai differente concorrono adunque a determinare i grandi movimenti di scioperi e tra gli altri occupa certo un posto primario il grado di sviluppo nell'organizzazione dei lavoratori. Isolati riesce loro ben difficile di prendere accordi per avanzare domande all'im-

prenditore e nel caso per deliberare lo sciopero; organizzati che sieno molte difficoltà scompaiono e le questioni industriali, se da un lato possono essere meglio trattate e discusse, dall'altro possono degenerare facilmente, specie nei primordi della organizzazione degli operai, nella desistenza dal lavoro col proponimento di riprenderlo solo dopo ottenuta piena soddisfazione.

La statistica degli scioperi non permette di determinare con qualche precisione l'influenza che su essi esercitarono le organizzazioni operaie. Però da quella degli Stati Uniti, ad esempio, possiamo rilevare la percentuale degli scioperi ordinati dalle organizzazioni (*ordered by organizations*) nel ventennio 1881-900. La media risulta del 63.46 per cento degli scioperi, ma in alcuni anni si è toccato il 70, il 74 per cento, la qual cosa significa che oltre la metà in media degli scioperi sono stati deliberati dalle organizzazioni operaie e talvolta poco meno dei tre quarti. Per gli altri paesi nessuna indicazione precisa si ha a questo proposito; soltanto si può trovare qualche notizia, ad esempio, nella statistica italiana riguardo ai sussidi forniti da organizzazioni operaie, oppure qualche accenno all'azione spiegata in singoli casi da associazioni professionali. Ma studiando le cause degli scioperi si può scorgere qualche indizio della influenza esercitata dalle organizzazioni. Altri aspetti, dai quali si sogliono considerare gli scioperi — ad esempio, la loro durata, il loro esito, ecc. — permettono pure di intravedere quella influenza, ma essa ci apparirà meglio, soprattutto, esaminando le cause degli scioperi dal punto di vista delle modificazioni che sono avvenute nei loro vari gruppi e dell'importanza che ciascuna causa è venuta assumendo.

(*Continua*).

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

Rag. Rosario Castagnino. — *Il problema di Napoli. Osservazioni e pensieri d'un meridionale.* — Napoli, tip. Francesco Giannini e Figli, 1902.

Al letto di ammalati illustri v'è sempre una larga schiera di medici più o meno valenti. Intorno a quella grande ammalata che è Napoli — oggi dichiarata tale anche dai suoi, mentre sino a tempo fa la famiglia era propensa a dissimulare — i medici sono legione. Eccetto quelli proprio di scarto, che non mancano mai, la loro diagnosi è sempre interessante. La miglior cosa sarebbe decidersi a adottare un qualche metodo di cura, anco se non l'ottimo, purchè fosse uno. Ma chi deve decidere? Di dove si comincia? Sul da farsi dove è mai l'unanimità dei pareri o una prevalenza potente? Forse un po' alla volta emergerà.

Frattanto, poichè la questione è certamente divenuta popolare, non infastidisce più nessuno, attira tutti, v'è ragione di ascoltare ogni volenteroso che interloquisca con qualche competenza e con scopo disinteressato.

Il rag. Rosario Castagnino ha testè fatto

omaggio alla Città, dello scritto il cui titolo è posto qui in fronte. L'omaggio non è platonico: l'opuscolo si vende a beneficio della Casa Paterna Ravaschieri di Napoli. Non è platonico, perchè questa volta chi predica dà anche un esempio, chi scrive su molte cose utili che sarebbero da farsi, comincia col farne una lui: un atto di beneficenza.

L'autore dichiara d'aver vissuto e lavorato per dieci anni nella maggiore città della Lombardia e di vivere e lavorare adesso in Napoli da un decennio. Sono due fatti in uno, due elementi fusi in uno solo, che determinano se non altro la sua attitudine a confronti minuti, esatti, non oziosi, circa la vita e i costumi, l'educazione e l'avviamento di due città e regioni di Italia assai diverse tra loro.

Nell'esattezza dei confronti, in certe rapide ma efficaci pennellate, le quali danno rilievo a fatti che paiono ma non sono secondari e vengono così a lumeggiare i problemi maggiori, sta forse il pregio principale dello scritto. Riguardo alle conclusioni, cioè alla via da seguire per trovare i rimedi a una situazione di cui tutti si dolgono, l'autore dà non una esclusiva preferenza ma una, secondo lui, necessaria *precedenza* ai provvedimenti morali ed educativi, piuttostochè a quelli più direttamente economici.

Egli infatti desidera, quanto chicchessia, ed augura la futura *industriolizzazione* di Napoli; ma come scopo immediato, come mira di procedimenti prossimi e diretti, la crede utopistica nelle condizioni presenti. Da una parte osserva che se talvolta gli stranieri portano a Napoli capitali e attività personale, lo fanno o per servizi pubblici o per speculazioni che si basano sui consumi locali, non già a servizio della produzione vera e propria. D'altro canto manifesta la persuasione che, mentre già le provincie meridionali sono divenute larghe clienti della produzione estera e dell'Italia settentrionale, anche nelle dette provincie e prima di tutto in Napoli gli uomini d'affari e i capitalisti, nostrali o di fuori, si darebbero ad attivarla.... ma quando? Quando — e non prima — scorgessero la possibilità dello sfogo dei loro prodotti, quando cioè la città e la regione venissero ad avere una potenza d'acquisto molto maggiore di quella scarsa che hanno oggi. Come procacciarla alla città di Napoli? Con la *industrializzazione* delle sue ricchezze naturali: situazione, bellezza, salubrità ecc. in guisa da rendere più regolare, più sicuro, più abbondante quell'afflusso del danaro ivi speso dai forestieri, che non solo è una benefica trasfusione di buon sangue, ma coll'accrescere i consumi e giovare al commercio interno, può spronare le attività locali a speculazioni più vaste.

Ma questo scopo come si ottiene? Col togliere gradatamente alla città quell'aspetto di ambiente disagiato e poco progredito, che la fa disistimare e che tiene lontana la gente e lontanissima la fiducia di chi saprebbe e vorrebbe operare. Occorre perciò in prima linea una migliore educazione di tutti: delle classi dirigenti, fin qui inferiori al loro compito, del popolo, delle semi-inerti Associazioni cittadine, della stampa; occorre suscitare sensi e stabilire abitudini di

civiltà urbana, che mancano quasi affatto, diffondere e migliorare scuole, ad alcune dare avviamento più pratico, riformare molti servizi pubblici, perfezionare i regolamenti civici, ma soprattutto curare la loro inesorabile osservanza.

Il programma, benchè da questo breve cenno possa non parere, è molto ragionato. Pur tuttavia, circa la precedenza da dare ai provvedimenti civili e educativi su quelli economici, si può anche dissentire; tanto è vero che alcuni competentissimi, che hanno trattato, e con maggiore ampiezza, lo stesso tema (il Nitti, per citarne uno) dissentono in gran parte. Che però a Napoli la questione economica e quella morale formino oramai un viluppo intricato, un circolo vizioso cui bisogna rompere in qualche modo, e che alla soluzione di entrambe sia desiderabile metter mano con mezzi, potendo, anche simultanei, tuttochè gradualmente, non vi sarà chi lo neghi.

Qui dunque il metodo, malgrado l'opinione un po' diversa del sig. Castagnini, è forse criterio non fondamentale, purchè cose buone, di qualunque specie e più che si può, si facciano. Ma comunque uno la pensi in proposito, è certo che l'insistenza dell'autore nell'indicare e raccomandare vari modi atti a formare cittadini più operosi e più civili di quelli d'oggi, non è suscettibile di critica. Tutti i fatti umani e tutte le situazioni sociali rispecchiano la qualità intrinseca degli individui da cui risultano; e sarà sempre incompleto ogni più ingegnoso trovato tecnico per tesser bene una tela, quando non si sia anche provveduto ad apparecchiare una buona qualità di fili.

E. Z.

Rivista Economica

La tariffa doganale svizzera. — Dopo l'approvazione data dal Consiglio nazionale elvetico alla nuova tariffa doganale, una viva agitazione si manifesta attraverso tutta la Confederazione, però contro la tariffa e la caccia alle firme per il *referendum*, che dovrebbe decidere delle sorti di essa, è attivissima.

Circa quest'agitazione ed in genere sullo stato della questione — che interessa da vicino anche l'Italia — ecco quanto scrivono dalla Svizzera alla *Frankfurter Zeitung*:

Gli avversari della nuova tariffa doganale stanno raccogliendo firme, per provocare una votazione popolare sul relativo progetto di legge. Se si trattasse soltanto delle 30,000 firme necessarie per ottenere il *referendum*, l'opposizione alla tariffa non avrebbe fondato, come fece in Olten nello scorso ottobre, una Lega contro la tariffa doganale, a cui hanno aderito 300 rappresentanti di 187 associazioni, che comprendono ben 180,000 cittadini.

L'opposizione avrebbe potuto affidare tranquillamente la faccenda ad una delle grandi Leghe, a quella, per esempio delle Società di consumo, od ai socialisti democratici, oppure ad una organizzazione qualsiasi della Svizzera occidentale, la quale — eccettuato il Cantone di Vaud — rimane sempre fedele alle tradizioni svizzere del libero scambio.

Ma la raccolta delle firme ha questa volta un significato assai maggiore; imperciocchè, come nota la direzione della Lega delle Società svizzere di consumo nel suo Manifesto, gli avversari della nuova

tariffa vogliono raccogliere 100,000 firme per indiggere rapidamente a questa un primo colpo.

Tale cifra influirà direttamente od indirettamente sui risultati della votazione popolare, poichè essa imporrà a parecchi cittadini e li indurrà a confondersi con l'opposizione.

Perciò vengono messe in moto tutte le leve per raggiungere quello scopo.

A Basilea si è costituito il Consiglio direttivo del Comitato di azione.

Quel Consiglio direttivo ha deciso di istituire un ufficio speciale che distribuirà, durante la campagna per il *Referendum*, fogli volanti, opuscoli ed un giornale-corrispondenza sotto il titolo *Der Zollgegnert* (l'avversario alla tariffa).

Se si tiene conto del fatto che la « Lega contro il rincaro dei viveri », la quale aveva essenzialmente il suo centro nella Svizzera occidentale, raccolse nel 1891, senza far tanto chiasso, ben 51,564 firme, non può quasi cadere dubbio sul successo dell'odierna Lega contro la tariffa doganale, che ha molte maggiori ramificazioni e molta maggiore solidità di quella.

Sotto la bandiera dell'agitazione, nella Svizzera occidentale, si schierano, oltre gli operai, tutti coloro i quali sono o si considerano anzitutto consumatori, e la falange dei produttori, cui la nuova tariffa non assicura quei benefici, che essi ne attendevano.

I piccoli contadini della frontiera centrale ed orientale sono alla loro volta ben poco edificati dallo schema della tariffa.

Gli abitanti della Svizzera orientale temono che i coltivatori di bestiame dei cantoni centrali di Berna, Lucerna e via dicendo, siano stati troppo favoriti dagli alti dazi sui bovini, mentre essi restano a mani vuote. Ma — viceversa — i coltivatori del bestiame di razza del cantone di Schwyz sostengono che la loro esportazione subirà annualmente, dall'aumento di quei dazi, un danno di un milione di lire, in cifra tonda.

Inoltre gli attuali alti prezzi delle carni, del latte e dei latticini concorrono ad aumentare il numero degli avversari della tariffa, i quali potrebbero nell'aumento dei dazi sugli oggetti di prima necessità nella vita quotidiana, trovare un'arma molto efficace contro la tariffa.

Per citare soltanto un esempio basterà dire che delle 145 voci dei due paragrafi « Sostanze alimentari » ed « animali » ne furono aumentate 69 e ridotte 9 soltanto.

Che si tratti in parte di aumenti considerevoli risulta dal fatto che i dazi furono addirittura raddoppiati per i seguenti generi:

Frutta (nociuole secche) o frutta (in conserva), uve fresche, caffè (torrefatto), oli da tavola (escluso l'olio di oliva), estratti di carne, formaggi, vini artificiali (in bottiglie), vino senza alcool (in botti), tori, buoi, vitelli ingrassati.

Alcune altre voci della vecchia tariffa doganale furono più che raddoppiate, ossia:

Miele, olio di oliva, carne, vino, vacche, bestiame giovane e maiali.

Stando così le cose, è chiaro che i fautori della nuova tariffa ricorrono a tutti i mezzi per creare i maggiori ostacoli alla raccolta delle firme.

Specialmente attiva è a tal uopo la organizzazione degli agricoltori.

Da una circolare confidenziale del Comitato direttivo della Lega dei contadini svizzeri risulta, prescindendo dall'agitazione mediante assemblee ecc. che in ogni località è affidato ad un uomo di fiducia di quella organizzazione l'incarico di agitare contro il *Referendum* e per la nuova tariffa doganale.

I grandi industriali ed i grandi esercenti cercano pure di trovare aderenti alla tariffa doganale e le loro organizzazioni lavorano in quel senso mediante assemblee ed ordini del giorno.

Ma anch'essi, come gli agricoltori, non sono molto compatti, e ad esempio, i fabbricanti di orologi della Svizzera occidentale militano nelle file degli avversari della tariffa, mentre le fabbriche di ricami della Svizzera orientale inclinano verso questa.

Gli è che agli uni i dazi sulle materie prime e di prima fabbricazione sembrano troppo elevati, ed agli altri paiono invece troppo bassi.

Comunque sia, dal sin qui detto risulta che bi-

sogna attendersi in Svizzera una lotta molto tenace e viva pro e contro la tariffa doganale, lotta che si combatte fra produttori e consumatori, tra contadini ed operai e tra città e campagna.

Oggi come oggi si direbbe che le forze dei due campi si equilibrano.

Ma la vittoria dipenderà principalmente dalla tattica che essi seguiranno.

LA MEDITERRANEA

Mercoledì 26 novembre ebbe luogo l'Assemblea Generale degli Azionisti.

Ecco ora un sunto della relazione del Consiglio d'Amministrazione.

Le linee e i prodotti.

La lunghezza effettiva della rete esercitata per conto dello Stato, risultava al 30 giugno 1902 per la rete principale di chilometri 4760 e per la rete secondaria di chilometri 1028, e tenuto calcolo anche delle linee esercitate non per conto dello Stato di chilometri 5979.

I prodotti lordi del traffico ed i prodotti indiretti fuori traffico risultarono nell'anno 1901-902 di L. 157,871,149.02 con un aumento rispetto all'esercizio precedente di L. 5,771,476.53 corrispondente al 3.79 per cento, al quale contribuirono i trasporti viaggiatori per L. 384,544; id. bagagli per L. 21,472; id. merci a G. V. per L. 219,603.36; id. P. V. accelerata per L. 147,616; id. P. V. per L. 4,951,166; i prodotti indiretti per L. 47,063. Durante l'esercizio 1901-902 il prodotto per chilometro in esercizio, tenuto conto della lunghezza media della rete, fu di L. 26,499 in confronto di L. 25,533 ottenuto nel 1900-1901. Il prodotto per chilometro-treno a vapore e per chilometro-locomotiva, che nell'esercizio precedente fu rispettivamente di L. 4421 e L. 3173, risultò nel 1901-902 di L. 4430 e L. 3155. Volendo considerare insieme anche la trazione elettrica, si avrebbe un prodotto per treno-chilometro di L. 4371. Notisi che i treni elettrici della linea Milano-Varese hanno dato in soli otto mesi il prodotto di ben L. 750,000 in cifra tonda.

Dedotti i prelevamenti delle quote governative, di quelle per i fondi di previdenza, per l'uso del materiale, per interessi e quote di deprezzamento per il materiale rotabile, rimangono a favore della Società per la rete principale L. 90,433,250 e per la rete secondaria, compresa la sovvenzione di L. 3000 al chilometro., L. 6,828,830, ed aggiungendo le quote di prodotto spettanti alla Società per le linee esercitate non per conto dello Stato in L. 2,041,468 si hanno i prodotti complessivi in L. 99,305,549.

Gli introiti a rimborso di spesa delle linee esercitate per conto dello Stato, spettanti per intero alla Società salirono dalle L. 3,473,581 del 1900-901 a Lire 3,945,917, perciò la liquidazione dei prodotti in genere e dei corrispettivi delle varie linee porta alla somma totale di L. 103,251,466 in confronto di quella di L. 100,364,512 avutasi nel precedente esercizio e offre un aumento di L. 2,886,953.

La spesa.

Le spese d'esercizio sommarono nell'anno 1901-902 a L. 111,051,027 contro L. 109,734,438 nell'esercizio precedente e quindi nel 1901-902 un aumento di L. 615 sulle spese di direzione e servizi amministrativi, di L. 395,054 sulle spese del servizio mantenimento e lavori, di L. 384,229 sulle spese del servizio trazione ed officine, di L. 1,090,844 sulle spese del servizio movimento e traffico, e in totale un aumento di L. 1,070,743 contro una diminuzione L. 554,153 sulle spese generali di amministrazione e quindi un effettivo aumento di L. 1,316,589 sul complesso. Ma tenuto conto del contributo di L. 2,465,637 della Adriatica per l'esercizio degli enti comuni e delle spese generali a carico dei fondi speciali delle provviste di nuovo materiale mobile, L. 943,786, le spese di esercizio si riducono a L. 107,642,154, in confronto ai proventi di L. 103,251,466.

Liquidazione dell'esercizio 1901-902.

Ai proventi del traffico in L. 103,251,466 aggiungendo le annualità per il deprezzo delle parti rin-

novabili a periodi del materiale acquistato in base alla Convenzione 29 novembre 1899, L. 791,265, l'interesse del capitale anticipato per detto acquisto, L. 1,589,738; il saldo interessi sul movimento dei capitali e sui fondi di riserva L. 997,846, i proventi diversi dell'esercizio e delle nuove costruzioni Lire 2,912,317; l'annualità chilometrica di L. 20,500 sulle linee di nuova costruzione come dalla Convenzione 20 giugno 1888, L. 8,261,386; il corrispettivo pattuito dal contratto per l'uso del materiale rotabile e di esercizio L. 7,820,000, si ottiene la somma complessiva di L. 125,624,020, dalla quale somma vanno detratte le seguenti passività: interessi per obbligazioni e spese per il servizio titoli L. 9,173,540; quota amm. spese di fondazione L. 111,189; id. spesa capitale di costruzione L. 618,500; contributo sociale nelle spese di rinnovazione del materiale rotabile per l'uso, L. 455,899; contributo per lavori e provviste a carico Cassa patrimoniale L. 258,974; imposta ricchezza mobile L. 1,683,359; cioè, un totale di Lire 119,943,619, così che residua un utile netto di Lire 5,680,401.65, che permette di mandare L. 284,020 alla riserva ordinaria, di distribuire un dividendo di Lire 15, già pagate, alle 358,926 azioni in circolazione con un avanzo a nuovo di L. 12,491, che cogli avanzi degli esercizi precedenti raggiunge le L. 325,666.

Circa la disdetta del contratto d'esercizio, il consiglio chiedendo fin d'ora l'autorizzazione all'assemblea, così si esprime:

« È noto all'assemblea che per l'art. 6 del nostro contratto d'esercizio, approvato colla legge del 27 aprile 1885 n. 3048, esso ha la durata di 60 anni, e che alla fine d'ogni ventennio tanto il Governo quanto la Società hanno il diritto di far cessare il contratto stesso, mediante disdetta da intimarsi due anni prima della scadenza dei periodi medesimi.

« Il primo ventennio scade col 30 giugno 1905; epperò quella delle due parti che intendesse intimare la disdetta lo dovrebbe fare entro il 30 giugno 1903.

« Voi, signori, comprenderete facilmente quanto riserbo si imponga in proposito al vostro Consiglio d'amministrazione: si tratta d'un argomento nel quale eserciteranno la loro influenza considerazioni di varia natura e della più alta importanza. Per quanto riguarda la Società il vostro Consiglio porrà ogni studio a che gli interessi della medesima siano tutelati nel miglior modo. Ma siccome a tal uopo esso ha bisogno di poter agire colla maggiore libertà d'azione, il vostro Consiglio vi chiede di essere autorizzato fin d'ora a dare la disdetta del contratto di esercizio ».

Nel prossimo numero daremo la relazione del consiglio circa le cause che contribuirono a dare uno scarso profitto.

La relazione fu letta in presenza di 55 azionisti rappresentanti 82,369 azioni con diritto a voti 16,426. Il presidente aprì la discussione dando la parola al comm. Maglione.

Questi, pure muovendo degli appunti sopra varie voci del bilancio e chiedendo schiarimenti, trova di doversi in massima compiacere delle risultanze del medesimo, tenute presenti le difficoltà in cui la gestione dell'esercizio scorso si svolse. E pure lieto di tributare lode al Consiglio per aver esso, finalmente, saputo risolvere con equità, e certo a vantaggio dell'azienda le divergenze correnti fra amministrazione, e personale.

L'avv. Agrati non sa adattarsi al provvedimento che limita l'interesse agli azionisti e quindi ritornando sopra una sua vecchia proposta (poiché sullo stesso argomento si era espresso in termini consimili nell'assemblea dello scorso anno) vorrebbe che il Consiglio avesse a rivalersi, nella distribuzione del dividendo, sulla riserva straordinaria. Questo dice come raccomandazione da tenersi presente per il futuro, ben comprendendo che la proposta non potrebbe avere ora l'approvazione dell'assemblea.

In quanto poi alla questione che si riferisce a quella parte delle proposte del Consiglio che tratta dell'eventuale disdetta del contratto d'esercizio, egli vorrebbe che l'inciso « eventuale » fosse tolto, trovando che alla Società convenga disdire il contratto.

Di questo parere non è il comm. Maglione, il quale, anche riguardo a distrazioni dal fondo di riserva a beneficio degli azionisti, volute dall'avv. Agrati, si esprime in senso contrario.

In modo conforme a quanto ebbe a replicare il

comm. Maglione, si esprimono il direttore generale comm. Oliva ed il presidente conte Sanseverino. Il primo, inoltre, rispondendo alle diverse osservazioni e domande di schiarimento in tema di bilancio, dà esaurienti spiegazioni, assicurando in pari tempo l'assemblea che pensiero costante del Consiglio d'amministrazione è la maggiore prosperità dell'azienda.

Esaurita così la discussione generale, furono approvate dalla assemblea le seguenti tre proposte:

1°. di approvare il bilancio e la liquidazione dell'esercizio 1901-1902; 2°. di fissare in L. 15 il dividendo per ognuna delle 358,926 azioni; 3°. di conferire fin d'ora al Consiglio d'amministrazione i più ampi poteri per dare eventualmente la disdetta del contratto d'esercizio.

L'assemblea passa infine ad eleggere otto amministratori in sostituzione degli scaduti per anzianità. Belinzaghi conte Decio, Bertarelli comm. Tommaso, Borghese don Francesco, duca di Bomarzo, Borromeo conte Gilberto, Durazzo Pallavicini march. G. F., Massa comm. ing. Mattia, di Montagliari march. comm. Giovanni e Sanseverino Vimercati conte ing. Alfonso.

A sindaci effettivi sono rieletti: Silvestri comm. rag. Giovanni, Oppenheim barone Alberto, Joel comm. Otto, Allasia comm. ing. Filiberto e Besozzi nob. cav. Alessandro; a sindaci supplenti: Malenchini march. Luigi e Schuster Gutmann Hans.

Tra l'Italia ed il Brasile

La R. Legazione d'Italia a Rio Janeiro dà conteeza del movimento commerciale fra l'Italia e il Brasile nello scorso anno.

Il commercio speciale italo-brasiliano raggiunse le seguenti cifre:

Importazione in Italia dal Brasile.....	L. 15,987,000
Esportazione dall'Italia in Brasile.....	> 15,613,000
Differenza a favore del Brasile....	L. 374,000

Per ordine d'importanza, le principali merci che l'Italia importò dal Brasile, sono:

	Quintali	Lire
Caffè naturale.....	111,899	12,254,000
Pelli crude di buoi e vacche.....	5,525	1,133,000
Pepe.....	5,062	708,000
Cacao e grani.....	2,921	613,000
Rottami di ferro.....	20,632	186,000
Cannella.....	654	160,000
Prodotti vegetali.....	8,782	132,000
Generi medicinali.....	721	130,000
Gomma elastica greggia.....	113	102,000
Altre merci.....	>	569,000
Totale.....	>	15,987,000

Questa somma, però, rappresenta il solo commercio speciale, ossia il valore delle merci introdotte in Italia per essere consumate, appena giunte dall'estero, e dopo aver sostato qualche tempo nei depositi franchi del Regno.

Non vi sono invece comprese le merci brasiliane, introdotte bensì nei depositi stessi, ma che poi furono rivendute all'estero.

Ora, durante il 1901, dai depositi italiani, fu esportata merce brasiliana per L. 4,188,440. Aggiungendo questa somma a quella del commercio speciale, si ha che nel 1901 le importazioni in Italia dal Brasile raggiunsero L. 20,175,440.

Per quanto riguarda il caffè, il commercio speciale d'importazione in Italia dal Brasile, dà queste cifre:

Caffè.....	L. 12,254,000
Altre merci....	> 3,733,000

e il movimento delle merci brasiliane riesportate da depositi dà le seguenti:

Caffè.....	L. 3,694,350
Altre merci....	> 494,000

E così, in compenso, il caffè rappresenta lire 15,948,350 sul totale di 20,175,440.

Queste cifre, basate sul tonnellaggio, dimostrano

che l'ammontare del movimento commerciale quale figura nelle statistiche italiane e da noi recentemente riassunto, è inferiore al vero.

Secondo la statistica brasiliana, nei primi dieci mesi del 1901, le esportazioni per l'Italia di caffè ammontarono a L. 7,421,950.

Aumentando di due decimi le quantità del caffè e i valori, si ha per l'anno intero la somma di lire 8,906,340.

Come si vede, la differenza fra le due statistiche è sensibilissima, tanto pel valore attribuito al caffè, quanto per la quantità. Non è ammissibile che del caffè non brasiliano venga introdotto in Italia e figurì nella statistica come brasiliano, mentre dalla statistica del Brasile risulta la possibilità del contrario, risulta cioè che nei primi dieci mesi del 1901, furono spediti a Porto Said 52,000 quintali di caffè, destinato ad essere introdotto in Europa sotto il nome di caffè orientale.

Non si può quindi mettere in dubbio che la quantità di caffè brasiliano introdotto in Italia o riesportato dai depositi nel 1901, quale figura nella nostra statistica, non corrisponde alla realtà.

Ripetiamo, ciò che abbiamo altre volte notato, che le statistiche commerciali sono incomparabilmente più esatte nella parte relativa all'importazione, la quale ha il controllo dei diritti doganali, che non in quella dell'esportazione.

E perciò, per quanto riguarda l'importazione in Italia, dev'essere di preferenza accettata le cifre della nostra statistica, specialmente quando si tratta di merci a dazio elevato, come il caffè e il cacao.

Quanto alla esportazione sommando l'esportazione pel Brasile dal mercato libero italiano e dai depositi franchi, si ha pel 1901, una esportazione totale di L. 15,895,576.

Dalla statistica brasiliana risulta che l'importazione dall'Italia ammontò, nei primi dieci mesi a L. 14,582,170 che aumentate di due decimi danno una presumibile importazione per l'intero anno di 17,498,604 la quale somma supera quella risultante dalla statistica italiana di L. 1,608,028.

Considerato che l'Italia calcola il valore delle merci al momento dell'esportazione, mentre il Brasile deve calcolarlo al momento della importazione, comprendendovi cioè le spese di trasporto e il guadagno degli importatori, la differenza suddetta è trascurabile e deriva con tutta probabilità da errore della statistica brasiliana, la quale registra forse come provenienza italiana, merce estera caricata nei nostri porti.

Questa corrispondenza però fra le due statistiche rafforza la convinzione, che la statistica brasiliana sia poco attendibile per quanto riguarda i dati della esportazione, perchè se una deficienza è possibile di riscontrare nella statistica italiana, essa non può riguardare che i dati dell'esportazione. difficili da accertare e controllare, mentre, invece, nel caso concreto, la differenza verificata riguarda esclusivamente i dati dell'importazione.

Riassumendo, infine, le cifre del commercio generale italo-brasiliano e riducendo da L. 110 a 85 il valore del caffè si ha:

Importazione in Italia dal Brasile.....	L. 16,550,730
Esportazione dall'Italia in Brasile.....	> 15,895,576

Differenza a favore del Brasile..... L. 655,154

Mercato monetario e Banche di emissione

Il rincaro del danaro che si è avuto nei primi giorni della settimana a Londra, si è deleguato principalmente in seguito ai pagamenti effettuati dal Governo. Così lo sconto è ora al 3 per cento circa, e i prestiti brevi chiudono tra 2 1/2 e 3 per cento.

Il cambio con Parigi è tornato ad essere favorevole all'Inghilterra; le domande di oro da parte della Francia sono ora molto minori. Per l'estero vennero ritirate dalla Banca di Inghilterra 429,000 sterline in oro, di cui 150,000 pel Sud America e 342,000 per l'Egitto. La Banca ricevette 96,000 sterline dall'Africa meridionale.

Si crede a Londra che l'Argentina potrà chiedere nuovi accenti monetari. La situazione della Banca nel suo complesso non è però migliorata: il portafoglio è scemato di oltre 1 milione di sterline, e l'incasso di 735,000, diminuirono pure i depositi e crebbe la circolazione; tutti indizi di condizioni monetarie non soddisfacenti.

Il mercato monetario degli Stati Uniti è piuttosto calmo, ma non c'è da farsi illusioni perchè le emissioni colossali di titoli industriali e ferroviari avvenute negli ultimi due anni non sono state ancora completamente assorbite. Il pericolo di una crisi è quindi continuo. Intanto il prezzo del danaro si aggira intorno al 5 per cento.

A Berlino le condizioni monetarie sono soddisfacenti, e non pare che i bisogni della fine d'anno debbano esercitare una sensibile influenza. Lo sconto privato, il quale superava la settimana scorsa 3 1/8 per cento, ora è a 3 per cento.

Il mercato parigino si trova anch'esso in migliori condizioni, e il nuovo prestito ottomano sulle dogane ha messo in moto gran copia di capitali. Ciò che produsse dopo il rimborso dei prestiti contratti per tale operazione un sensibile aumento di facilità monetaria. La Banca di Francia al 4 dicembre aveva l'incasso in diminuzione di 3 milioni e mezzo, il portafoglio era scemato di 179 milioni e mezzo, i depositi dei privati di 155 milioni e mezzo.

Sul mercato italiano lo sconto è invariato; i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
1 Lunedì.....	100.12	25.17	123.—	105.15
2 Martedì....	100.15	25.18	123.10	105.10
3 Mercoledì..	100.12	25.18	123.05	105.10
4 Giovedì....	100.10	25.175	122.05	105.10
5 Venerdì....	100.07	25.17	123.—	105.—
6 Sabato.....	100.07	25.16	123.95	105.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,540,535,000 — 2,825,000
		argento...>	1,108,214,000 — 780,000
		Portafoglio.....>	657,357,000 — 179,669,000
	Passivo	Anticipazione.....>	643,688,000 + 3,044,000
		Circolazione.....>	4,304,562,000 + 53,912,000
Conto cor. dello St. >		487,944,000 — 155,688,000	
Rapp. tra la ris. e l'inc.		84,76 %	— 1,12 0/0

		4 dicembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,220,000 — 735,000
		Portafoglio.....>	29,319,000 — 1,080,000
		Riserva.....>	21,383,000 — 1,016,000
Passivo	Circolazione.....>	29,012,000 + 281,000	
	Conti cor. dello Stato >	11,913,000 — 1,822,000	
	Conti corr. particolari >	39,272,000 — 187,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	42 3/8 %	— 0,2/8 %

		30 novembre	differenza
Banca Austro-Ungarrese	Attivo	Incasso... Corone	1,471,457,000 + 6,639,000
		Portafoglio.....>	288,047,000 + 14,068,000
		Anticipazione.....>	45,422,000 — 151,000
		Prestiti.....>	299,912,000 + 38,000
		Circolazione.....>	1,572,843,000 + 32,562,000
Passivo	Conti correnti.....>	182,980,000 — 17,244,000	
	Cartelle fondiarie >	299,439,000 + 249,000	

		29 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	358,713,000 + 281,000
		argento...>	497,342,000 + 2,844,000
		Portafoglio.....>	915,919,000 — 2,600,000
		Anticipazioni.....>	121,798,000 + 7,681,000
		Circolazione.....>	1,621,206,000 — 9,478,000
Passivo	Conti cor. e dep. >	565,661,000 — 4,335,000	

		29 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro. Fior.	55,383,000 + 8,000
		argento...>	78,322,000 + 390,000
		Portafoglio.....>	65,524,000 + 983,000
		Anticipazioni.....>	61,080,000 — 452,000
		Circolazione.....>	234,112,000 — 634,000
Passivo	Conti correnti.....>	10,404,000 + 1,704,000	

		29 novembre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	168,840,000 — 2,070,000
		Portaf. e anticip. >	179,830,000 + 11,610,000
		Valori legall. >	67,910,000 + 360,000
Passivo	Circolazione.....>	45,480,000 — 90,000	
	Conti cor. e dep. >	883,840,000 + 8,180,000	

		29 novembre	differenza
Banche imperiali Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	876,215,000 — 32,677,000
		Portafoglio.....>	840,419,000 + 51,255,000
		Anticipazioni.....>	60,768,000 + 3,425,000
Passivo	Circolazione.....>	1,248,010,000 + 29,865,000	
	Conti correnti.....>	613,597,000 + 67,505,000	
		22 novembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro..... Fr.	104,722,000 — 97,000
		argento.....>	11,862,000 + 992,000
Passivo	Circolazione.....>	235,857,000 — 1,954,000	

RIVISTA DELLE BORSE

6 dicembre.

La situazione generale per le borse si presenta calma: calma la situazione monetaria, ma il danaro non abbondante, nè qui da noi nè all'estero.

La liquidazione di fine mese si è svolta in condizioni discrete, ed il tasso di riporto si è mostrato assai moderato, e leggermente inferiore a quello dello scorso mese.

La nota predominante per le borse italiane nella settimana, è stato l'ottimo contegno delle nostre rendite. A ciò ha influito indubbiamente Parigi, che seguita a favorirci, mantenendo a prezzi buoni e fermi il nostro 5 per cento, mentre gli altri titoli di Stato in Francia si mostrano in condizioni soddisfacenti.

Da noi la rendita 5 per cento è andata mano progredendo da 103.30 a 103.45 per centesimi; per fine mese segna 103.75. Il 3 1/2 per cento da 98.40 si spingeva nella chiusura di mercoledì fino a 99, per ripiegare poi a 98.90 e rimanere oggi su quest'ultimo prezzo. Qualche centesimo in meglio il 4 1/2 per cento da 103.25 e fermissimo il 3 per cento a 68.50.

Sul mercato parigino vediamo migliorate innanzi tutto le rendite interne 3 1/2 per cento da 98.50 a 99.10, e 3 per cento da 99.25 a 99.85. L'Italiano da 103.25 a 103.65, lo Spagnuolo da 82.70 a 84.95, il Turco da 27.75 a 28.35, il Russo da 86.75 a 87.90 e il Portoghese da 30.75 a 31.87.

L'Inglese oscillantissimo ed incerto chiude oggi a 92.00.

TITOLI DI STATO	Sabato 29 Nov. 1902	Lunedì 1 Dicembre 1902	Martedì 2 Dicembre 1902	Mercoledì 3 Dicembre 1902	Giovedì 4 Dicembre 1902	Venerdì 5 Dicembre 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	98.35	98.40	98.50	98.85	98.90	98.90
» » 5	103.35	103.30	103.30	103.42	103.45	103.45
» » 4 1/2	107.50	107.50	107.75	108.—	108.25	108.25
» » 3	68.50	68.50	68.50	68.—	68.50	68.50
Rendita italiana 5 %:						
» a Parigi.....	103.10	103.25	103.35	103.55	103.67	103.65
» a Londra.....	102.40	102.65	102.50	102.50	102.45	102.50
» a Berlino.....	103.40	—	103.10	103.10	103.30	103.20
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	98.90	—	99.30	—	99.—
Rend. franc. 3 1/2 %	98.37	98.50	98.55	98.80	99.10	99.07
» » 3 % antico.....	99.22	99.25	99.27	99.55	99.85	99.85
Consolidato inglese 2 3/4	93.45	93.25	92.75	92.—	93.75	92.90
» prussiano 2 1/2	101.90	101.90	101.90	101.90	102.—	102.—
Rendita austriaca in oro	120.55	120.65	120.65	120.70	120.60	120.50
» » in arg.	100.90	100.95	101.—	101.—	101.—	101.—
» » in carta	101.25	101.25	101.25	101.15	101.20	101.20
Rendita spagn. esteriore:						
» a Parigi.....	83.15	82.72	83.65	83.45	84.47	84.95
» a Londra.....	83.10	82.50	83.—	83.—	83.80	—
Rendita turca a Parigi.	27.65	27.75	28.05	27.95	28.30	28.35
» a Londra	27.25	27.25	27.30	27.40	27.50	27.25
Rendita russa a Parigi.	86.55	86.75	—	—	87.90	—
» portoghese 3 %						
» a Parigi.....	30.80	30.75	31.40	31.20	31.37	31.87

VALORI BANCARI	29	6
	Nov. 1902	Dic. 1902
Banca d'Italia.....	892. —	900. —
Banca Commerciale.....	687. —	690. —
Credito Italiano.....	516. —	517. —
Banco di Roma.....	112. —	114. —
Istituto di Credito fondiario.....	528. —	530. —
Banco di sconto e sete.....	119.50	123.50
Banca Generale.....	37. —	37. —
Banca di Torino.....	80. —	81. —
Utilità nuove.....	288. —	241. —

Assai migliorati dall'ottava passata troviamo i valori bancari; aumenti notevoli nelle azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, e Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE	29	6
	Nov. 1902	Dic. 1902
Istituto italiano.....	4 %	504. —
».....	4 1/2 %	518. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	471. —
Banca Nazionale.....	4 %	508. 50
».....	4 1/2 %	514. 75
Banco di S. Spirito.....	5 %	504. 50
Cassa di Risparmio di Milano.....	5 %	516. —
».....	4 %	513. —
Monte Paschi di Siena.....	4 1/2 %	509. —
».....	5 %	502. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino.....	4 %	516. 50
».....	4 1/2 %	503. —

Affari scarsissimi in Cartelle fondiarie a prezzi incerti in genere. Buono il Banco di Napoli da 471 a 474.

PRESTITI MUNICIPALI	29	6
	Nov. 1902	Dic. 1902
Prestito di Roma.....	4 %	506. —
» Milano.....	4 %	101.90
» Firenze.....	3 %	73.75
» Napoli.....	5 %	97.80

VALORI FERROVIARI	29	6
	Nov. 1902	Dic. 1902
Meridionali.....	661. —	666. 50
Mediterranee.....	432. —	438. —
Sicule.....	655. —	660. —
Secondarie Sarde.....	235. —	235. —
Meridionali.....	3 %	392. 50
Mediterranee.....	4 %	497. —
Sicule (oro).....	4 %	518. —
Sarde C.....	3 %	335. —
Ferrovie nuove.....	3 %	343. 25
Vittorio Eman.....	3 %	359. —
Tirrene.....	5 %	518. 25
Costruz. Venete.....	5 %	506. —
Lombarde.....	3 %	310. —
Marmif. Carrara.....	»	246. —

Situazione buona nei valori ferroviari assai aumentati. Fra le azioni, le Meridionali, Mediterranee e Sicule presentano oltre 5 punti di vantaggio; fra le obbligazioni sostenute le Meridionali, le Mediterranee, le Sarde e le ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI	29	6
	Nov. 1902	Dic. 1902
Navigazione Generale.....	421. —	421. —
Fondiarie Vita.....	270. —	270. 25
» Incendi.....	139. 25	139. 75
Acciaierie Terni.....	1594. —	1610. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	294. —	289. —
Lanificio Rossi.....	1460. —	1457. —
Cotonificio Cantoni.....	553. —	552. —
» veneziano.....	229. —	234. —
Condotte d'acqua.....	276. —	280. —
Acqua Marcia.....	1390. —	1390. —
Linificio e canapificio nazion.....	189. —	140. —
Metallurgiche italiane.....	122. —	122. —
Piombino.....	33. —	33. —
Elettric. Edison vecchie.....	507. —	512. —
Costruzioni venete.....	77. —	80. —
Gas.....	1026. —	1045. —
Molini Alta Italia.....	340. —	350. —
Ceramica Richard.....	312. —	312. —

Ferriere.....	79. —	79. —
Officina Mec. Miani Silvestri....	92. —	94. —
Montecatini.....	51. —	51. —
Carburo romano.....	530. —	528. —

Banca di Francia.....	3825. —	3835. —
Banca Ottomana.....	582. —	589. —
Canale di Suez.....	3864. —	3905. —
Crédit Foncier.....	750. —	750. —

Piuttosto calmi in genere furono i valori industriali. Qualche affare più attivo è stato fatto nel Gas di Roma, nei Molini e nelle Edison.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Grani. Frumenti fiacchi, ricercati i melgioni e i frumentoni.

A *Saronno* frumento da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 18.50 a 19, granturco da L. 15.75 a 16.25 al quintale; a *Bergamo* granoni nostrani da L. 14 a 16, avena da L. 19 a 20 al quintale; a *Torino* frumenti piemontesi da L. 24.75 a 25.25, frumentoni da L. 17.50 a 18, avena da Lire 19.50 a 20; a *Cavallermaggiore* frumento a L. 24.75, segale a L. 17.75, meliga a L. 16 al quintale; ad *Ivrea* frumento a L. 24.75, segale a L. 19, meliga a L. 17.40, avena a L. 20; a *Modena* frumento fino da L. 25 a 25.50, frumentone da L. 18.50 a 19, avena da L. 18 a 18.50; ad *Ostiglia* frumento da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 16.50 a 17.50; a *Rovigo* frumento Piave da L. 24.25 a 24.50, id. mercantile da L. 23.40 a 23.50, avena da L. 16.50 a 17 al quintale; a *Treviso* frumento da L. 22 a 22.25, frumentone da L. 15.75 a 16, avena nostrana a L. 18, id. del Danubio a L. 17.50 al quintale; a *Venezia* frumento veneto fiorentino da L. 22.75 a 23.50, frumentone da L. 14.50 a 16.50; a *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 21; a *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.50, idem per prossimo a fr. 29.90; a *Pest* frumento da corone 7.57 a 7.58, segale da cor. 6.60 a 6.61, avena da corone 6.34 a 6.36; a *Odessa* frumento d'inverno da cop. 82 a 91, id. Oulca da cop. 78 a 86, id. Ghirka a cop. 87, segale a cop. 66.50, orzo da cop. 61 a 62; a *Chicago* frumento da 75 a 75.75 granturco da 42 a 42.50; a *Nuova York* frumento rosso da cents 76 a 77, granturco da cents 59 a 59.50.

Risi. Mercati calmi e con pochi affari: risoni in aumento.

A *Torino* riso mercantile da L. 34 a 35.50, idem finritto da L. 37 a 38 al quintale; a *Vercelli* riso sguscio da L. 23.60 a 29.50, id. mercantile da Lire 32 a 33, id. bertone sguscio da L. 33.65 a 34.80; risone giapponese a L. 21 al quintale; a *Bologna* riso cimone *glacé* a L. 43, mezzo riso cinese a L. 26 mezzo riso giapponese a L. 30, risina da L. 20 a 21; risone cinese da L. 26 a 27, id. giapponino da L. 22 a 23 al quintale; a *Palermo* risone brillato a L. 50, id. giapponese a L. 39, id. camolino a L. 37, risino a L. 28; a *Calcutta* riso Balam 310 Rs.

Sete. Il movimento degli affari anche di questa settimana non fu vivace, ma non mancò di manifestarsi abbastanza soddisfacente in certi articoli preferiti: questi sono i lavorati e le corrispondenti greggie fine per le quali si fecero dei prezzi migliori.

Le gallette ebbero pure buona parte di preferenza ed anche queste demarcano un rialzo se si badi ai corsi delle greggie che non aumentarono di pari passo.

Prezzi fatti:

Greggie: di marca 11|12 12/14 L. 49; 13|15 Lire 48.50; classica 9|11 10|11 10/12 L. 47.50 a 47.25; 12|13 L. 47; 12/14 L. 46.50, 13|15 14/16 L. 46; prima qualità sublime 8/10 L. 47 a 46.50, 9/10 L. 46.50 a 46, 9/11 10/11 L. 46, 10/12 L. 45.50, 11/12 L. 46 a 45, 12/13 12/14 L. 45.50 a 45, 13/15 14/16 L. 45 a 44.50, 16 a 20 e 20 a 26 L. 45; seconda bella corrente 8/9 L. 46.50, 8/10 L. 46, 9/10 L. 45.50 a 45, 9/11 L. 45, 10/11 L. 45, a 44.50, 10/12 L. 44.50, 11|12 L. 44, 11/13 L. 44 a 43.50, 12|13 L. 43.50, 12/14 13/15 L. 44 a 43.50, 14|16 L. 44 a 43, 16 a 20 e 20 a 26 L. 44; terza buona corr. 11/12 L. 44.

Organzini strafilati: classica 17/19 lire 54, 19/21 lire 53,50, 22/24 lire 52,—, prima qualità sublime 17/19 lire 53,— 18/20 19/21 lire 52,— a 51,50, 20/22 lire 51,50, 22/24 lire 51 a 50,50; seconda corr. 17/19 lire 52 a 51,—, 18/20 lire 51,50, 22/24 L. 49.

Cotoni. Il tono del mercato americano durante la settimana fu ben più forte di quanto non ci si aspettasse e la posizione attuale è piuttosto strana.

Le recenti piogge nel distretto cotonifero riuscirono indubbiamente di impulso alla campagna rialzista, esse però possono avere nociuto alla qualità ed alla proprietà tessile del cotone tuttora sui terreni e qualora avvenisse un gelo generale le gemme non ancora sbocciate si infracidirebbero.

Prezzi correnti:

A *New York* cotoni Middling Upland pronti a cents 8 55 per libbra. A *Nuova Orleans* cotoni a cents 8 per libbra.

Foraggi. Col freddo dei giorni precedenti, colla neve e colla conseguente pioggia, le praterie da marcita cessarono completamente la loro germogliazione per cui non si raccoglie e non si commercia più erba. Inoltre non è più possibile far pascolare il bestiame che è tutto tenuto a stabulazione permanente. In conseguenza di ciò, bisogna ricorrere al fieno con un consumo maggiore. Ciò pareva avesse a determinare un rialzo di prezzo ma invece non vi è penuria di fieno, il quale si vende ai prezzi soliti.

La paglia da lettiera è piuttosto ricercata per il maggior consumo che se ne fa, specialmente in campagna, durante la stabulazione permanente, ma ve ne è in offerta per cui i prezzi sono rimasti invariati con segni di debolezza.

A *Parma* fieno da L. 9 a 9,70, e paglia da L. 5 a 5,50; a *Verona* fieno da L. 7,30 a 7,50 e paglia da

L. 4,10 a 4,50 al quintale; a *Torino* fieno maggengo da L. 10 a 11, id. terzuolo da L. 8 a 8,75, paglia di frumento da L. 5 a 6; a *Pavia* fieno maggengo a L. 8,70, id. ricetta a L. 7,70, id. terzuolo a L. 7,20; paglia a L. 5,50 al quintale; a *Modena* seme trifoglio da L. 100 a 125, id. medica da L. 100 a 125 al quintale.

Prodotti chimici. I prezzi rimangono in generale stazionari (essendo ormai stati fissati dal sindacato per il 1903, quelli delle sode e carbonati) nei quali si fecero nella settimana scorsa nuovi contratti. Sempre debole il cloruro di calce, che regge quindi la concorrenza di altre produzioni.

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13,—. Cloruro di calce «Gaskell» di legno duro in fusti 13,25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82,50. Solfato di rame prima qual. 48,— di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97,50. Minio LB e C 43,50. Prussiato di potassa giallo 77,—. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-62, L. 22,75, id. 70-72, 25,75, id. 76-77, 27,50. Allume di rocca in pezzi 14,75, in polvere 16,25. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi Tenera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20, 15. Borace raffinato in pezzi 35,50, in polvere 36. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda a 95. Magnesia calcinata Patinsson in flacons una libbra 1,45, in latte una libbra 1,25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

32.^a Decade — Dall' 11 al 20 Novembre 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,219,334.50	58,118.68	395,503.04	2,123,498.74	8,211.30	3,804,663.26	4,309.00
1901	1,232,353.57	58,449.69	439,357.53	1,921,460.40	7,963.41	3,659,584.60	
<i>Differenze nel 1902</i>	- 13,019.07	- 331.01	- 43,854.49	+ 202,038.34	+ 247.89	+ 145,081.66	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	42,864,733.52	2,151,486.25	14,331,217.68	54,761,478.40	451,180.45	114,560,096.30	4,309.00
1901	41,104,403.42	2,036,599.38	14,041,428.70	49,586,257.06	441,719.16	107,210,407.72	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 1,760,330.10	- 114,886.87	+ 289,788.98	+ 5,175,221.34	+ 9,461.29	+ 7,349,688.58	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	82,723.40	607.24	24,974.92	134,984.86	184.34	293,474.76	1,546.33
1901	90,481.95	2,365.72	29,740.84	180,333.96	776.06	303,698.53	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	- 7,758.55	- 1,758.48	- 4,765.92	+ 4,650.90	- 591.72	- 10,223.77	+ 16.16
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	3,165,934.79	85,416.35	973,956.07	5,056,394.14	42,802.50	9,324,508.85	1,545.88
1901	3,050,490.36	83,163.27	944,085.84	4,657,895.95	41,573.74	8,777,209.16	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 115,444.43	+ 2,253.08	+ 29,870.23	+ 398,498.19	+ 1,228.76	+ 547,299.69	+ 15.21
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902				
	corrente	precedente					
Della decade	699.90	678.74	+ 21.16				
Dal 1° Gennaio	21,161.01	19,863.71	+ 1,297.30				

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.